

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

522^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GIACOMO PICCHIOTTI

PRESIDENTE Pag. 28196
MARIOTTI, *Ministro della sanità* 28198

CONGEDI 28195

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28195
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 28196
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 28195
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 28195
Presentazione di relazione 28195
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 28195

Seguito della discussione:

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE Pag. 28206, 28222
ALCIDI REZZA Lea 28210
BONAFINI, *f.f. relatore* 28206, 28212, 28221
FABIANI 28198
GIUNTOLI Graziuccia 28206
MARIOTTI, *Ministro della sanità* 28215
PREZIOSI 28202

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 28222
Annunzio di interrogazioni 28222

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 30, Valsecchi Pasquale per giorni 30 e Zampieri per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per l'ammodernamento delle Ferrovie complementari della Sardegna e delle Strade ferrate sarde » (1937).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BONACINA, LAMI STARNUTI, BERMANI, BANFI, BATTINO VITTORELLI, GATTO SIMONE, GIANCANE, MACAGGI, MAIER, NENNI Giuliana, SELLITTI, STIRATI, TEDESCHI e TORTORA. — « Inchiesta parlamentare sulla pubblica amministrazione » (1936).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1888).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BITOSI ed altri. — « Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati » (1928-Urgenza), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lo Giudice ha

presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonchè dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1917).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **MIOTTI CARLI** Amalia ed altri. — « Modifiche alla legge 7 dicembre 1959, numero 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (1491);

BONAFINI ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (1742);

Deputato **ROMANO**. — « Modifica alla legge 10 gennaio 1950, n. 11, recante soppressione dell'Opera pia asilo " Francesco Girardi " di Napoli » (1746);

Deputato **MAGNO** ed altri. — « Estensione alle elezioni comunali e provinciali, che avranno luogo il 27 e 28 novembre 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (1930);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Deroga temporanea alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (1872);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati **LEONE Raffaele** ed altri; **BUTTE'** ed altri. — « Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei direttori incaricati degli istituti e scuole d'arte » (1728);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Sistemazione di debiti verso le Amministrazioni provinciali per assegni corrisposti al personale non di ruolo del cessato ACIS al 30 giugno 1952 » (1879);

« Assegnazione straordinaria per la parziale sistemazione dei debiti per ricovero degli infermi poliomielitici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (1880).

Commemorazione del senatore Giacomo Picchiotti

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, sabato 19 si è spento improvvisamente a Pisa il senatore Giacomo Picchiotti; come una quercia è stato abbattuto da un malore fulmineo proprio al termine di una riunione sui soccorsi agli alluvionati della Val d'Era.

Tanto grande è il nostro dolore che l'animo non sa rassegnarsi al vuoto irreparabile che si è prodotto in quest'Aula con la scomparsa di un collega tra i più rappresentativi della nostra Assemblea e che, ancora pochi giorni fa, in mezzo a noi dava vita e calore alle nostre riunioni con una foga giovanile, sulla quale sembrava che il peso degli ottantasette anni non dovesse mai fare presa. Di un collega che, con la schiettezza del carattere e lo slancio dei suoi entusiasmi, aveva saputo, come pochi altri, conquistarsi la stima e l'affetto di quanti erano stati testimoni della sua generosa fatica nei diciotto anni di consuetudine parlamentare.

Giacomo Picchiotti era nato a Limite sull'Arno, in provincia di Firenze, il 28 ottobre 1879. Avvocato di perspicue doti e di grande coraggio, dal 1919 al 1926, si di-

stinse per la difesa dei perseguitati dal fascismo dinanzi al Tribunale e alla Corte d'Assise.

Costretto a fuggire da Pisa, si rifugiò a Genova dove, per tutto il periodo della dittatura, mantenne il collegamento con i socialisti genovesi. A causa della sua attività clandestina, l'8 marzo 1944 venne prelevato come ostaggio dai tedeschi e condotto a Firenze. Riuscito a fuggire, riparò sui monti del Chiavarese.

Tornato a Pisa nel novembre 1945, si iscrisse al Partito socialista italiano divenendone attivo propagandista.

Membro del Comitato direttivo della Federazione provinciale del partito, fu anche legale della Confederterra pisana e del sindacato ferrovieri della sua città. Nel luglio del 1964 era entrato a far parte del Partito socialista di unità proletaria.

Eletto al Senato della Repubblica per il collegio di Volterra nel 1948, era stato ininterrottamente confermato nel mandato, sempre nello stesso collegio, nelle legislature successive.

L'attività senatoriale, alla quale giungeva sulla soglia dei settant'anni, lungi dal costituire un punto di arrivo — una conclusione — della vita così intensamente e duramente vissuta, fu per Giacomo Picchiotti un punto di partenza, l'inizio di una nuova e ancor più generosa battaglia politica. Nello strumento parlamentare, infatti, egli trovò il mezzo più efficace per l'affermazione degli ideali di democrazia e di libertà e per la tutela e l'elevazione delle popolazioni che in lui avevano riposto la loro fiducia.

Vice Presidente della Commissione giustizia, della quale fu infaticabile e autorevole componente per diciotto anni, membro della Giunta delle elezioni per la II, la III e l'attuale legislatura, Giacomo Picchiotti con la sua prodigiosa attività, sorretta da una salda visione giuridica dei problemi, da una profonda dottrina e da una vasta esperienza di vita, recò un contributo veramente notevole ai lavori del Senato, prodigandosi con un entusiasmo che era di ammirazione e di sprone per tutti i colleghi, non soltanto nei settori a lui congeniali del diritto e dell'amministrazione della giustizia,

ma in tutti quei campi nei quali sentisse di poter portare una parola costruttiva.

La sua dedizione ai doveri connessi con il mandato parlamentare dava la misura del suo senso di responsabilità e della sua grande onestà morale e politica.

La sua appassionata oratoria era l'espressione di una personalità ardente, animata da un interiore afflato di bontà e da una fede negli ideali ai quali aveva consacrato la sua nobile esistenza.

Contrariamente a molti grandi avvocati, non aveva bisogno di essere anche attore, perchè egli credeva veramente a tutto quello che diceva e lo credeva con veemenza, quasi portasse nel vivo della sua carne le sue convinzioni più intime.

Onorevoli colleghi, come potremo dimenticare questo caro collega che onorava il Senato non soltanto con la sua eloquenza — sempre profonda e arguta — ma anche col suo prezioso esempio di costume? Questo amico pronto a perdonare le offese patite ed a ricordare soltanto, riconoscente, il bene ricevuto? Quest'uomo veramente buono in tutte le sue manifestazioni?

Di fronte ai grandi problemi umani — ed egli sapeva umanizzarli tutti — era un emotivo raziocinante per nulla preoccupato di nascondere. Allora il cuore gli tremava all'interno, lo sguardo, abitualmente severo e luminoso, si velava di una lacrima che però gli rimaneva sempre tra le ciglia, quasi avesse il pudore di farla cadere, e anche la parola gli si affievoliva in gola. Le sue mani, sempre agitate dal gesto largo ed imperioso, quando era in preda ad una viva emozione, si fermavano aperte, mosse soltanto da quel lieve tremore che hanno le farfalle smarrite in cerca di luce.

In quest'ora di unanime cordoglio e di accorato rimpianto (io non so ancora capacitarmi di aver perduto un così caro amico), la Presidenza del Senato, sicura di interpretare il sentimento dei colleghi, rinnova le più commosse condoglianze alla famiglia in lutto, ai Gruppi parlamentari del Partito socialista e del Partito socialista di unità proletaria che perdono un autorevolissimo esponente, e alla città di Pisa che piange la scomparsa di un figlio veramente eletto.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Onorevole Presidente, il Governo si associa alle autorevoli espressioni di cordoglio da lei or ora espresse e anche alle espressioni con le quali ella ha saputo mirabilmente tratteggiare la nobile vita del caro collega scomparso, senatore Giacomo Picchiotti.

Debbo dire che, se fossi stato in altra collocazione politica, per il semplice fatto che ho condiviso con Picchiotti molte battaglie nella nostra Toscana, nella provincia di Firenze, avrei potuto dire molte cose di lui, soprattutto della sua profonda capacità di immedesimazione nelle vicende umane, della sua profonda sensibilità verso le esigenze sociali di fondo che egli, in termini politici, portava con estrema passione nell'Aula parlamentare non soltanto, ma nelle lotte che egli ha condotto insieme a noi nella nostra Toscana.

Quindi non mi resta altro che associarmi alle sue parole, pregandola vivamente, onorevole Presidente, di rendersi interprete presso la famiglia del caro collega scomparso del profondo cordoglio del Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame appare come la conclusione a cui è giunto un lungo ventennale processo, colmo di storture e di arbitri, di cui i Governi di questi ultimi venti anni si sono resi responsabili; conclusione che, se vista in rapporto allo stato di cose di venti anni fa, non potrebbe non apparire come un fatto positivo e democratico. Un reinserimento delle amministrazioni provinciali e comunali negli organismi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia è sempre stata una rivendicazione degli amministratori degli enti locali. Ma tale rivendicazione, che ha sempre mirato a ristabilire la legalità nell'ordinamento dell'Opera, è sempre stata accompagnata dalla richiesta di una riforma organica, che assegnasse agli enti locali, come previsto dalla Costituzione, compiti primari su tutta la assistenza all'infanzia.

Il disegno di legge che discutiamo non può quindi soddisfare né noi dell'opposizione di sinistra, né tanto meno le attese delle amministrazioni locali. Ormai era tempo di affrontare la riforma nel suo insieme e a questo punto era bene evitare l'impressione, che sorge, di volerla sostituire con un provvedimento parziale e inadeguato. È certo tuttavia che il valore relativamente positivo o totalmente negativo del provvedimento in esame sarà determinato dagli atti di riforma che seguiranno o che non seguiranno.

L'esperienza del passato fa diffidare del futuro. Se non vi fossero state forze, che tuttora pesano in modo determinante, decise a modificare le autonomie e ad impedire il decentramento autarchico, una storia assurda come quella della gestione irregolare dell'ONMI non sarebbe concepibile. È una storia che risale al 1944. Il decreto luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 206, che disponeva la sostituzione dei rappresentanti delle disciolte organizzazioni fasciste nei vari organismi nazionali e locali con rappresentanti nominati rispettivamente dalla Presidenza del Consiglio e dai prefetti, sarebbe bastato a ricostituire in forma legale e democratica gli organi centrali e periferici della Opera nazionale maternità e infanzia. Ma una cosa così logica e naturale non conface-

va alla mentalità dell'allora Ministro dell'interno ed una sua circolare del 9 settembre dello stesso anno ordinava ai prefetti di nominare dei commissari straordinari nelle federazioni provinciali e nei comitati comunali di patronato, sottraendo così ai presidenti delle provincie e ai sindaci funzioni a loro attribuite dalla legge. Le cose però vollero che molti prefetti, più rispettosi della legge del Ministro dell'interno di allora, nominassero commissari molti presidenti di deputazioni provinciali e molti sindaci. Ciò non dovette soddisfare le forze politiche, che successivamente riuscirono a fare del potere politico un loro monopolio, e di fatto, all'avvicinarsi delle elezioni amministrative del 1951 che dovevano vedere ricostituiti, dopo la pausa fascista e quella dei Comitati di liberazione nazionale, i Consigli provinciali, l'Alto Commissario per la igiene e la sanità, subentrato nel frattempo al Ministero dell'interno nella tutela e vigilanza dell'ONMI, emanava il 6 settembre 1950 la circolare n. 91 che invitava i prefetti a sostituire i commissari delle ONMI con persone non impegnate nelle amministrazioni provinciali e comunali.

Io credo che esempi di più aperta e stupida faziosità sia difficile registrare nella storia degli ultimi venti anni, che pure di atti faziosi ne ha visti tanti.

Il Consiglio di Stato, su ricorso dei Consigli provinciali di Livorno, di Ravenna, e recentemente di quello di Torino, ha emesso quattro sentenze — tante quante sono quelle che io conosco — e tutte dichiarano illegittima la circolare dell'Alto Commissario per l'igiene e sanità del 6 settembre 1950, n. 91, e annullano i decreti dei prefetti che nominavano commissari straordinari alle federazioni dell'ONMI persone estranee all'amministrazione provinciale. La sentenza della quarta sezione pubblicata il 13 dicembre 1957 afferma esattamente al punto 5): « L'atto impugnato viola il principio della autarchia della provincia in quanto propone un estraneo alla gestione in un ente per la legge strettamente collegato all'amministrazione provinciale e gravante per le spese sul bilancio della provincia. Si conclude per l'accoglimento del ricorso, dichiarando-

si nullo l'atto impugnato e tenuto l'ACIS a designare come commissario, se ritenga necessaria tale nomina, il Presidente della Giunta provinciale o persona da lui delegata, indicandosi altresì il termine per la durata della gestione commissariale, il tutto con la condanna dei resistenti alle spese e onorari del giudizio ».

La sentenza n. 409 della 6ª sezione del Consiglio di Stato, che annullava il decreto del prefetto di Livorno che nominava commissario alla Federazione ONMI il vice-prefetto Alfonso Arcelli, porta la data del 9 giugno 1954; quella della 4ª sezione, che annullava il decreto del prefetto di Ravenna per la nomina a commissario del colonnello Federico Reposi, porta la data del 13 febbraio 1957. Oggi, 23 novembre 1966, a Livorno come a Ravenna come nelle altre 90 federazioni provinciali dell'ONMI ci sono ancora i commissari nominati dai prefetti in base alla circolare ACIS n. 91 del 6 settembre 1950. Non è un bell'esempio di legalità che il Governo ha offerto al Paese!

Vi sono stati, è vero, tre tentativi di rimettere ordine legale attraverso un provvedimento legislativo, uno per legislatura. Il primo porta la data del 3 marzo 1953 (atto del Senato n. 2846), il secondo porta la data del 5 gennaio 1954 (atto del Senato n. 322), il terzo porta la data dell'11 novembre 1958 (atto della Camera n. 551). Ma quando questi disegni di legge vennero discussi in Parlamento, nel 1955 e nel 1958, il Governo fu invitato a ritirarli. In quelle occasioni il Governo accettò degli ordini del giorno che lo invitavano ad affrontare integralmente il problema della riforma dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Ma anche a questo proposito siamo di fronte ad un altro esempio di scorrettezza politica: dopo 12 anni dal primo ordine del giorno e dopo otto anni dal secondo, la riforma rimane ancora allo stato di evanescente programmazione e solo per l'insistenza di un Ministro socialista ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ci riporta al marzo del 1953. Tuttavia non vogliamo disconoscere il carattere più democratico che distingue questo disegno di legge da quelli precedenti. Ma ci aspettavamo di più e di più si aspettavano e si

aspettano gli amministratori degli enti locali.

Finora la politica del Governo nel campo della prevenzione e dell'assistenza alla maternità e all'infanzia, nonostante la sua caparbia insistenza sul terreno di un illegittimo accentramento burocratico, è stata caratterizzata da un equivoco immobilismo che ha negato ogni progresso quantitativo e qualitativo, quale il processo di espansione economica e il progredire della società richiedevano.

Anche i finanziamenti all'ONMI, come è stato giustamente detto ieri dal collega Simone Gatto, sono stati contenuti al disotto di ogni minima esigenza e sono stati addirittura tali da non compensare neppure la diminuzione della capacità d'acquisto della moneta.

Le attrezzature di cui oggi dispone l'ONMI per l'espletamento dei suoi compiti d'istituto sono una chiara testimonianza di una politica che ha volontariamente trascurato i bisogni vecchi e nuovi di un settore tanto importante dell'assistenza e della salute pubblica.

Lo scarto tra le necessità e i mezzi a disposizione per soddisfarle è così grave che non consente assolutamente di osservare la situazione con un minimo di ottimismo. Le attrezzature di cui dispone oggi l'ONMI, anzi più precisamente mi riferisco all'anno 1959-1960, perchè a quell'anno risalgono gli ultimi dati che abbiamo, sono: 392 Case della

madre e del bambino; 8.650 consultori, che poi per lo più sono degli ambulatori comunali di scarsa rilevanza; 1.563 asili-nido, refettori materni, centri assistenziali e vari. Ciò vuol dire che vi sono circa 8.000 comuni dove non esiste una Casa della madre e del bambino; vi è approssimativamente un consultorio per ogni comune e un asilo-nido o un refettorio materno o un altro centro di assistenza per ogni 6 comuni.

Se questa è stata la sensibilità del Governo, diversa è stata quella che hanno dimostrato gli enti locali. Particolarmente nel settore degli asili-nido, i comuni e le provincie, sostenuti dalle organizzazioni sindacali e femminili, si sono battuti tenacemente per dotare le comunità di queste importanti attrezzature, tanto necessarie in un periodo di crescente inserimento della donna nella produzione. Ma la tenacia degli amministratori degli enti locali si è sempre scontrata con quella dei prefetti, insensibili di fronte a queste esigenze. Basta vedere le ordinanze dei prefetti che annullano i provvedimenti presi da tanti comuni e da tante provincie del nostro Paese, sia per la costituzione di consorzi per la costruzione e gestione di asili-nido, sia per istituire direttamente, da parte dei comuni o delle provincie, queste stesse istituzioni benefiche.

C'è un esempio limite, a questo riguardo, del comune di Corsico, in provincia di Milano, che già dall'aprile 1954 decideva di costruire un asilo-nido nel suo comune, e iniziava le pratiche.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue F A B I A N I) . Sono state tante le opposizioni e gli intralci di carattere burocratico che sono stati frapposti all'iniziativa di questo comune, che dall'aprile del 1954, attraverso una innumerevole serie di provvedimenti rinnovati e nuovamente respinti si giunge al marzo del 1964, quando viene respinta l'ultima deliberazio-

ne di questo comune per la istituzione di un nido con la scusa che è compito che spetta all'ONMI.

Ecco perchè, signor Ministro, noi sosteniamo, d'accordo con le risoluzioni più volte adottate dall'Assemblea dei comuni e delle provincie d'Italia, che la riforma dell'ONMI e di tutta l'assistenza all'infanzia

deve fondarsi sull'attribuzione delle competenze di questa alle regioni, alle provincie e ai comuni. L'ONMI, come strumento del Ministero della sanità potrà assumere nuove funzioni di vigilanza e di coordinamento al livello nazionale, ma sarebbe dannoso se una riforma dovesse incentrarsi, come appare nella volontà di Governo, sul rafforzamento del carattere accentratore o burocratico dell'ente.

La rivendicazione degli enti locali in materia di assistenza all'infanzia ha carattere democratico e costituzionale. L'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni la competenza di emanare norme legislative in materia di beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera. Questo principio costituzionale è ancor più marcato ed esteso nelle regioni a statuto speciale. Difatti l'articolo 14 dello statuto regionale della Sicilia attribuisce alla regione capacità di legislazione esclusiva in materia di pubblica beneficenza ed opere pie; l'articolo 17 detta che la Regione può emanare leggi anche relativamente alle organizzazioni dei servizi in materia di igiene e sanità pubblica, assistenza sanitaria, previdenza ed assistenza sociale. Lo statuto regionale della Sardegna all'articolo 4 dice: « La regione emana norme legislative sulle seguenti materie: Assistenza e beneficenza pubblica, igiene e sanità pubblica ». L'articolo 5 tratta della previdenza e dell'assistenza sociale.

Altrettanto più o meno può dirsi per le regioni della Val d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. È vero che l'articolo 31 della Costituzione afferma che la Repubblica protegge la maternità e l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo, e lei, signor Ministro, ha fatto recentemente un richiamo a questo articolo della Costituzione per contestare la rivendicazione degli enti locali che considerano costituzionalmente corretta l'attribuzione a questi enti dei compiti di prevenzione ed assistenza oggi esercitati dall'ONMI, ma questa contestazione non regge, non è sostenibile che la Costituzione abbia voluto devolvere esclusivamente allo Stato tale forma di assistenza. Prima di tutto perchè come giustamente dice Nino Papaldo, giu-

dice della Corte costituzionale, in un suo recente scritto: « Nel linguaggio della Costituzione quando si parla di Repubblica non ci si riferisce sempre allo Stato, ma spesso ci si riferisce a tutto l'apparato pubblico e non allo Stato solo », ma poi anche perchè i costituenti avevano certamente presente questa distinzione quando vollero modificare l'articolo 25 dello schema di Costituzione il quale dettava: « La Repubblica protegge la maternità e l'infanzia, istituendo e favorendo gli organismi necessari a tale scopo ».

Nella redazione definitiva, cioè nell'attuale articolo 31, fu eliminata la parola: « istituendo » e rimase solo la parola « favorendo », e favorire gli istituti necessari per un dato scopo non vuol dire attribuire a questi un carattere accentratore e burocratico sul piano nazionale. E alla luce di queste considerazioni che sul disegno di legge in discussione il nostro giudizio non può essere positivo. Anche prescindendo dall'opportunità o meno di approvare, dopo tanti anni dalle promesse ufficiali di una riforma organica della materia, un disegno di legge limitato alla riforma degli organi amministrativi dell'Opera, ci sembra che questo disegno di legge manchi di alcuni requisiti essenziali che comunque dovrebbero essere inclusi: prima di tutto il carattere transitorio della legge, che deve configurarsi come provvedimento straordinario di normalizzazione degli organi amministrativi attuali, in attesa di una riforma generale ed organica di tutta la materia che interessi gli indirizzi e le finalità di un vasto programma di assistenza all'infanzia, provveda all'unificazione dei servizi ed elimini l'immorale ed anacronistica distinzione tra legittimi ed illegittimi. Poi è necessario che il provvedimento assuma carattere più largamente democratico accogliendo le istanze avanzate dalle organizzazioni femminili e sindacali di essere rappresentate negli organi centrali e periferici dell'Opera. Non si comprende perchè, specialmente nel Consiglio centrale, ci debbano essere tanti funzionari ministeriali, mentre non si fa posto ai rappresentanti delle categorie più interessate all'assistenza verso la maternità e l'infanzia.

Altro problema che avrebbe dovuto essere presente all'estensore del disegno di legge e che merita una particolare ed attenta riflessione è quello del rapporto tra l'Opera nazionale maternità ed infanzia e le regioni sia con quelle a statuto speciale sia eventualmente con quelle a statuto ordinario qualora venissero costituite prima della riforma generale dell'Opera. Il professor Papaldo nello scritto già citato afferma che « un collegamento con le regioni necessario per adeguare le strutture dell'ONMI al nuovo assetto costituzionale ed amministrativo dello Stato è cosa ovvia non essendo pensabile che le strutture ed il funzionamento della Opera possano prescindere dall'articolazione dei servizi quale risulterà dall'inserimento delle regioni nella vita dello Stato italiano ». A nostro avviso, sarebbe stato molto opportuno che il Governo, nella stesura del disegno di legge, avesse tenuto presente questo importante e delicato aspetto del problema, però sarebbe un grave fatto se il Parlamento non lo rilevasse e non vi provvedesse in conseguenza.

Signor Ministro, queste considerazioni in merito al disegno di legge in discussione e le proposte di modifica che avanziamo ci sembrano rispondenti alla realtà dei fatti, alle aspettative dell'opinione democratica del Paese ed all'esigenza di una giusta e corretta interpretazione delle norme costituzionali. Noi ci auguriamo che il Governo voglia considerarle con lo stesso spirito con cui noi le abbiamo formulate. Da ciò dipenderà il giudizio complessivo che noi potremo esprimere su questa legge. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricordiamo a noi stessi che il ministro Mancini, nel primo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista, tra le Commissioni consultive che subito istituì nel Ministero della sanità istituì anche quella per il riordinamento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. La Commissione la-

vorò per molti mesi e continuò il suo lavoro dopo la nomina del nuovo Ministro della sanità, senatore Mariotti, e sembra che abbia concluso con una serie di proposte le quali si dice abbiano subito trovato difficoltà di competenza tra i vari Ministeri dell'interno, del lavoro, del tesoro e della sanità. Naturalmente vorremmo che il ministro Mariotti ci desse chiarimenti espliciti in proposito e ci spiegasse a quale decisione pervenne la Commissione dopo che alla Camera prima e al Senato oggi si discute per l'approvazione di un provvedimento legislativo che impropriamente viene denominato « la piccola riforma dell'Opera nazionale maternità e infanzia ».

Sul presente disegno di legge la mia parte politica, in occasione della sua trattazione alla Camera dei deputati, affermò che la sua discussione aveva luogo in un momento poco opportuno e che comunque esso non rappresentava neppure genericamente la volontà di voler affrontare il problema di fondo: se l'ONMI come tale debba continuare ad esistere o se l'assistenza alla maternità e all'infanzia debba essere affidata agli enti locali e alle unità sanitarie di base nella sfera delle rispettive competenze. Si affermò inoltre che il problema fondamentale non era quello di riformare l'Opera nazionale maternità e infanzia che, comunque organizzata, non può rispondere più alle esigenze di una moderna e avanzata politica sanitaria e assistenziale, ma di creare un organismo decentrato che possa risolvere il problema della assistenza alla maternità e alla prima infanzia in modo globale e che veda non soltanto l'unificazione delle competenze nel Ministero della sanità, ma anche il democratico decentramento della gestione alle provincie e ai comuni.

Questo presente disegno di legge — si dice — rappresenterebbe una democratizzazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia, ma non si può certo non tener presente che la sua democratizzazione è da considerarsi abbastanza lacunosa se si considera che sono stati esclusi dal consiglio centrale e dai consigli provinciali dell'Opera, ad esempio, tanto i rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali quanto quelli delle associa-

zioni femminili di ogni tendenza e di quelle organizzazioni nazionali che sono a costante contatto con la grande massa delle lavoratrici madri, mentre si eleva il numero dei burocrati e dei cosiddetti esperti. A questo proposito, il mio Gruppo presenterà due emendamenti.

Dopo l'approvazione che la Camera ha dato al presente disegno di legge la mia parte politica non vuole in questa sede manifestare un'ostilità preconcepita richiamandosi anche alle varie interrogazioni parlamentari di questi ultimi anni con le quali si richiedeva appunto la democratizzazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia nei suoi organi centrali e periferici. La nostra collega di parte comunista, senatrice Ariella Farneti, ad esempio, in un suo discorso dell'ottobre 1963, in occasione della discussione sul bilancio della Sanità, affermava: « Onorevole Ministro, necessita ripristinare immediatamente la legalità dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Gli articoli 8, 11 e 12 del testo unico del 1934 dicono chiaramente che i Comitati provinciali e i Comitati di patronato comunali debbono essere di diritto presieduti dai presidenti delle amministrazioni provinciali e dai sindaci. Attendiamo un impegno a provvedere ».

E questo primo impegno a provvedere naturalmente noi non possiamo disconoscere. Comunque un'affermazione si può fare: la discussione di questo disegno di legge ci dà l'occasione finalmente di parlare a fondo di un problema che interessa milioni di italiani. Il professor Massimo Severo Giannini, in occasione di una tavola rotonda relativamente recente, che discusse sulla riforma della tutela della prima infanzia (riordinamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia o decentramento degli enti locali) in un suo lucido e interessante intervento ebbe a dire: « Dobbiamo riformare l'ordinamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia per dare a questo ente quella funzionalità che non ha, oppure dobbiamo constatare che tale ente va soppresso e bisogna trovare altre soluzioni? » Nel quadro del riordinamento degli enti pubblici nazionali si pone il problema specifico del riordinamento dell'ONMI.

Dice ancora Gianni, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma: « Il problema che riguarda la sola prima infanzia, se dovessimo discuterlo come problema di assetto generale dell'amministrazione in questo settore, non vi sarebbe da esitare nel ritenere che l'ONMI dovrebbe essere soppressa e trasformata quasi in una direzione generale del Ministero della sanità, coordinata con il Ministero della pubblica istruzione, con un decentramento delle funzioni dell'ente alle regioni sul piano generale e agli enti locali come consorzi di comuni ».

I problemi concernenti la prima infanzia vanno inseriti dunque nel quadro di un riordinamento generale dell'amministrazione sanitaria del nostro Paese. Indubbiamente, alcuni lati dei compiti assistenziali che vanno all'ONMI sono quanto mai delicati. L'attività dei consultori e dei dispensari pediatrici e materni ha fundamentalmente carattere preventivo, ma anche gli asili-nido possono essere considerati strumenti diretti di azione di tutela della salute pubblica.

Si tratta di un osservatorio altamente qualificato delle condizioni psico-fisiche del bambino e momento obbligato di incontro con la medicina preventiva. Condivido in proposito l'opinione del collega Simone Gatto che, quando era sottosegretario al Lavoro in uno dei Governi di centro-sinistra, inviò una sua lettera alla tavola rotonda promossa dall'UDI il 13 dicembre 1963, in cui affermava: « È ormai di comune ammissione che la legge istitutiva dell'ONMI sia largamente superata, non solo per i mutamenti politici intervenuti dalla sua emanazione ad oggi, ma anche per le trasformazioni verificatesi in questi anni nella società italiana ». L'ONMI dovrebbe essere messa in condizioni di assolvere ai compiti oggi in gran parte nuovi, propri ad un organismo di assistenza alla maternità e all'infanzia capace di fronteggiare le necessità nazionali se verrà affrontata non solo la riforma istituzionale, ma anche quella delle strutture tecniche e dei suoi metodi operativi. Una riforma organica dell'assistenza alla maternità e all'infanzia si troverà perciò dinanzi a due grandi aspetti del problema complessivo: quello dell'assistenza sociale e quello dell'assistenza bio-

logica. Un assetto nuovo e adeguato dell'assistenza sociale, (tutela dei minori materialmente abbandonati, tutela della madre lavoratrice e della sua prole, asili-nido, eccetera), richiede un decentramento e forme di autonomia locale capaci di suscitare un maggiore impegno degli enti (regioni, provincie e comuni) ai quali va attribuita una giusta parte di responsabilità e di iniziativa.

Dobbiamo un po' tutti noi riconoscere, al di là e al di sopra della parte politica che rappresentiamo, che vi è un'assoluta inadeguatezza nelle istituzioni esistenti: è una prima amara constatazione, ma è la verità. Esiste una legge, non dimentichiamolo: quella del 10 dicembre 1925, n. 2277, secondo la quale all'istituzione degli asili-nido dovrebbe provvedere comunque l'ONMI. Vediamo un po' dopo quarant'anni di vita dell'ONMI, e dopo l'entrata in vigore della legge 26 agosto 1950, n. 860, quanti sono gli asili-nido.

Gli asili-nido dell'ONMI non raggiungono il numero di 600 in tutta Italia. Quindi i bambini fino a tre anni assistiti sono sì e no 60 mila, su più di 2 milioni e mezzo. Nel Nord d'Italia il 30,7 per mille, meno di 30 mila su oltre 900 mila; al Centro d'Italia meno di 15 mila su oltre 400 mila; nel Sud poco più di 10 mila su oltre 800 mila, cioè l'11,8 per mille. Una media per tutti: in Lombardia, 45 bambini assistiti su mille, nella mia Campania, sei su mille. Circa 500 asili-nido sono distribuiti in 8.035 comuni: 78 in sei grandi città, 68 in 32 città tra i 100 e i 500 mila abitanti; 68 nei comuni tra 50 e 100 mila abitanti, il resto negli altri comuni.

Si dice: ma vi sono — io direi: vi dovrebbero essere — gli asili-nido aziendali. La legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, prevede l'obbligo per i datori di lavoro, che abbiano alle proprie dipendenze almeno 30 donne coniugate di età non superiore ai 50 anni, di istituire una camera di allattamento per i figli delle lavoratrici dipendenti oppure, per disposizioni dell'Ispettorato del lavoro, un asilo-nido aziendale. Si aggiunge da parte di alcuni teorici: l'Ispettorato del lavoro può inoltre promuovere l'istituzione di asili-nido interaziendali convenientemente ubicati. La legge prevede persino l'istitu-

zione di asili-nido e camere di allattamento nelle zone agricole.

In Italia tutto si prevede, si fanno persino le leggi, poi viene il diluvio e arrivano fiumi di fango a coprire persino le strade lastricate di buone intenzioni!

Ci si meraviglia — e non può essere diversamente — come si sia potuto parlare nei mesi scorsi della chiusura di alcuni asili nido già esistenti anche se non perfettamente funzionali, se vi è al riguardo una così grave carenza.

E dire che certe rette mensili, che le madri lavoratrici pagano in alcuni asili-nido, vanno da un minimo di 4.000 lire fino a oltre ventimila, come è avvenuto a Torino. Anche in certe zone poverissime del nostro Meridione, dove il nido era gratuito, per certe mamme diseredate, bisogna ora pagare. In realtà bisogna considerare l'asilo-nido come una delle strutture più urgenti per il nostro Paese.

Quando da una donna lavoratrice si pretende almeno un terzo del suo salario per il suo bambino che viene ricoverato nell'asilo nido ci domandiamo: ma è possibile dover contestare la inesistenza di un servizio sociale che dovrebbe essere in molti casi persino gratuito?

Non una sola proposta vi è da parte del nostro Governo di centro-sinistra che sappia recepire le posizioni nuove, avanzate nel campo della sicurezza sociale e che sappia, conseguentemente, condurre ad una elaborazione più completa e più moderna dei criteri che debbono sicuramente presiedere allo sviluppo di una vasta rete di servizi sociali. Vedremo quello che potrà accadere nel quadro della nostra programmazione, di cui tanto si parla. Auguriamoci che le delusioni non siano maggiori.

Voglio accennare, onorevole Ministro, ad un altro problema che è connesso col precedente, quello secondo il quale vi è l'esigenza di una più adeguata tutela sanitaria della prima infanzia. Oggi che la scienza medica patrocina giustamente e con tanto fervore i principi della medicina preventiva, è indubbio che la tutela della maternità e della prima infanzia è uno dei campi della

sanità pubblica, assai importanti, in cui è necessario un adeguato intervento.

Per quanto l'indice di mortalità infantile sia diminuito nel nostro Paese è pur sempre assai elevato nei confronti di quello di moltissimi altri Paesi europei. Anche per quanto si riferisce all'indice di mortalità infantile le differenze tra Nord e Sud sono notevoli: più elevato è nella Puglia e nella Basilicata. Naturalmente la mortalità infantile è pur grave nelle classi sociali povere. È importante la tutela sanitaria del bambino, in special modo dopo la prima settimana di vita, alla uscita dal reparto ostetrico. È il problema, dunque, della tutela del bambino nei primissimi mesi, nei primi anni, che va affrontato. L'attuale organizzazione dell'assistenza ai fanciulli ed alle madri rivela una enorme confusione. Certe forme di assistenza in una società moderna non possono avere nè un carattere di beneficenza nè un carattere facoltativo; sono e debbono essere un'esigenza imprescindibile della società ed un diritto del cittadino.

Ve lo ripeto, onorevoli colleghi, il numero dei consultori, delle assistenti sanitarie, eccetera, è insufficiente. Gli asili-nido sono poco più di 500; i bambini fino a tre anni sono circa tre milioni mentre specificamente i figli delle lavoratrici sono circa un milione e mezzo. Ci deve essere, dunque, una riforma generale, democratica sul serio, che affidi alle regioni, alle provincie — dove non sono le regioni — ai comuni, con il coordinamento del Ministero della sanità, la gestione di un servizio nazionale per la tutela della maternità e dell'infanzia. Una riforma generale, dunque, che preveda l'istituzione di un servizio sociale degli asili-nido per bambini fino a tre anni, anche gratuito quando è necessario e ciò si rende doveroso.

L'occupazione femminile va aumentando fra i quattro milioni e mezzo e cinque milioni di unità. Il moderno lavoro della donna per lo più si svolge fuori casa. In questa situazione la madre lavoratrice non può assistere i suoi bambini durante la sua assenza da casa. Ci troviamo quindi di fronte a due problemi di essenziale importanza: la istituzione di un servizio sociale degli asili-nido per i bambini fino a tre anni; l'esisten-

za di una più adeguata tutela sanitaria della prima infanzia.

La stessa nostra collega senatrice Nenni, relatrice del disegno di legge, ha dovuto riconoscere nella sua relazione la necessità di una riforma dell'Opera e la sua collocazione con i relativi compiti nel più vasto settore della programmazione sanitaria, aggiungendo che esiste un ben più vasto problema di assistenza all'infanzia. Lo stesso onorevole ministro Mariotti, nel suo discorso alla Camera il 21 luglio di questo anno, proprio parlando dell'attuale disegno di legge, riconobbe che: « ci troviamo di fronte a problemi di grave momento e di difficile soluzione perchè in questi ultimi dieci anni sono avvenuti fenomeni economici e sociali di un carattere così sconvolgente da porre in crisi quasi tutte le vecchie strutture del nostro Paese ». È giusta l'affermazione del ministro Mariotti che non si è tenuto conto del profondo mutamento sociale nella realtà italiana e quindi si ha il torto di non pensare troppo ad una politica sociale che non può certo essere lasciata all'iniziativa dei privati; aggiungendo che, esistendo una accresciuta sensibilità sociale che si ricollega con moderne concezioni economiche e produttive all'attenzione dell'opinione pubblica, assai urgente è il problema della salute dei bambini in tenera età e poi dell'infanzia.

Noi rileviamo altresì con soddisfazione che il Ministro della sanità, nel suo citato discorso, riconobbe che l'ONMI era rimasta estranea, come organismo, allo sviluppo della nostra società; un organismo quasi privo di qualsiasi sensibilità per ciò che andava evolvendosi nel mondo che lo circondava (queste le sue parole, onorevole Ministro). La verità, signor Ministro, è che il problema della riforma dell'ONMI va posto su un piano programmato serio della riforma dell'assistenza in generale in tutte le sue forme.

Una programmazione seria va dunque realizzata tenendo presente il settore più nevralgico del nostro Paese: quello dell'assistenza e della sicurezza sociale a tutti i livelli perchè questo, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, è un problema che va affrontato e risolto nell'interesse superiore

del Paese, soprattutto perchè è un problema di civiltà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Signor Presidente, vorrei pregarla di esonerarmi dal prendere la parola in questa sede poichè ho dovuto, mio malgrado, assumermi la responsabilità di relatore al posto della senatrice Nenni, che poche ore fa è stato colpita da un lutto familiare e quindi non è in condizioni di poter continuare la sua preziosa opera come relatore.

Penso di poter esprimere, a nome mio e del Gruppo che rappresento, alla collega Nenni le più vive condoglianze e di associarvi tutta l'Assemblea per la simpatia e l'amicizia che gode questa collega che pochi mesi fa è stata colpita da un altro gravissimo lutto.

P R E S I D E N T E . Prendo atto delle sue dichiarazioni. La Presidenza si associa alle parole di cordoglio per il lutto che ha colpito la senatrice Giuliana Nenni.

È iscritta a parlare la senatrice Graziuccia Giuntoli. Ne ha facoltà.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1824 era atteso da lunghi anni ed era atteso particolarmente dai commissari che non hanno operato e dai commissari che hanno operato: dai commissari che non hanno operato che volevano liberarsi da qualcosa di molto grande, di molto grave che attanagliava il loro animo e che non avevano la possibilità di risolvere per impossibilità, e qualche volta anche per incapacità, ma in modo particolare dai commissari che operano perchè in questo ultimo periodo si sentivano attanagliati da pressanti richieste di maggiori mezzi, di maggiori elargizioni ed aiuti mentre il bilancio ha subito una sosta.

Noi abbiamo ascoltato certe dichiarazioni e abbiamo sentito il bisogno di rinnovamento di questa Opera maternità e infanzia, ma, onorevole Ministro, a me è venuta

spontanea una frase di Tertulliano: *nec damnetur quod non cognoscetis*.

Ho l'impressione che l'attività dell'Opera maternità ed infanzia non sia stata conosciuta dagli oratori che mi hanno preceduto: essi l'hanno condannata distruggendola dalle fondamenta, senza conoscere questa attività se non in maniera molto generica. Questa Opera è nata, come diceva il senatore Simone Gatto, in un'Italia lacera, disfatta moralmente, distrutta, calzata di sughero, vestita di carta.

Questa Opera ha dovuto adoperare tutti i suoi mezzi per poter far nascere i consultori e per dare un'assistenza proficua alle madri e ai bambini. E si sono creati i regimi commissariali. Perchè? Perchè i presidenti delle amministrazioni provinciali spontaneamente decisero di creare dei commissari, in quanto sentivano di essere impotenti economicamente, affaccendati materialmente per esumare dalle macerie le poche cose risparmiate dall'invasore e ricominciare una nuova vita.

Infatti, onorevole Ministro, io ereditai la carica di commissaria dell'Opera maternità ed infanzia da un presidente commissario suo compagno di partito, un uomo molto onesto, integerrimo, un uomo che ebbe la capacità di farmi trovare un congruo fondo, che fu la piccola scintilla che suscitò una grande fiamma: l'onorevole Fioritto. Egli, teso verso i problemi dell'amministrazione provinciale, non aveva la possibilità di dedicarsi all'opera e quando arrivavano i fondi erano divisi tra gli asili della provincia, mentre una parte era accantonata, parte che ritrovai tra i residui attivi.

Ci fu una propaganda di stampa fatta anche da miei colleghi di partito perchè non accettavano la mia politica di restrizione, non volevano che togliesse i fondi, i contributi agli asili, ma volevano che avessi continuato ancora a distribuirli, lasciando nel dimenticatoio un'opera così saggia, quanto proficua, che bussava alle porte della nostra provincia, per emettere il primo vagito e rapidamente affermarsi: per soccorrere le speranze d'Italia, i nostri bambini, e le fautrici della vita, le nostre mamme. Il povero onorevole Troisi, uomo integerrimo, uomo

molto preparato, mio amico di partito, sulla stampa locale ne fece una campagna a viso aperto perchè voleva che io ancora avessi sostenuto i suoi asili essendo egli presidente dell'Ente meridionale di cultura. E invece, che cosa ereditai? Trovai pochissimi consultori, trovai qualche refettorio materno davanti al quale si doveva dire: « se non piangi, di che piangere suoli? ».

Non c'era l'assistenza. Dovemmo immediatamente mettere mano all'aratro e cominciare a creare i consultori, consultori pediatrici e consultori materni. Ed infatti per 62 paesi noi siamo alla totalità dei consultori pediatrici. Con i fondi trovati cominciammo a dare inizio alla costruzione delle case. Quante vicende, quante alternative, quante angustie! Ma siamo riusciti a creare 14 case, dove sono ospitati i bambini, i latitanti, i divezzi, le madri, e diversi consultori.

Ma se la nostra opera provinciale ha avuto questo grande sviluppo, che cosa ha fatto l'Opera nazionale? Ha avuto la possibilità di aprire ben 6.401 consultori pediatrici, 2.060 ostetrici, 2.268 dermoceltici, 104 centri medico-psicopedagogici, 8 consultori prematrimoniali, 7 asili materni, 66 istituzioni varie, 7 istituti per assistenza ai minori.

I consultori pediatrici sono i 6.400 consultori che attendono alla formazione delle nuove generazioni. I nostri pediatri si dedicano con molta generosità. In tutti i consultori vi sono specialisti che attendono alla cura dei bambini; e noi vediamo che questi ragazzi crescono forti, rubicondi, sani. Non vi sono più tante malattie endemiche, non vediamo più bambini gracili che portano impressi sul viso la miseria, la denutrizione e l'abbandono.

Mi rincresce, senatore Preziosi, che lei abbia voluto dire che nella Puglia vi sono molti bambini abbandonati ed arretrati. Non abbiamo raggiunto il massimo dell'assistenza, e per ora è follia sperarlo, ma ci dedichiamo con molto amore, e in tutte e cinque le provincie l'Opera è molto sviluppata.

P R E Z I O S I . Non ho voluto mettere in dubbio l'operosa attività dei pugliesi, ma mi rimettevo alle statistiche, e le statistiche parlano, purtroppo, di queste condizioni nella Puglia e nella Basilicata.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . I 2.060 consultori ostetrici hanno vinto la ripugnanza, hanno vinto quel pudore naturale delle nostre giovani mamme che non volevano associarsi all'opera dei medici per poter trovare la sanità, la forza e la capacità della procreazione in momenti difficili, cioè quando esse avevano maggiormente bisogno di assistenza.

Ma preferisco fermarmi un po' sui 2.268 consultori dermoceltici che non sono nati esclusivamente perchè dovevano creare un coronamento, dovevano aggiungersi agli altri consultori. Molti hanno parlato della mortalità infantile, ma nessuno ha additato le cause che sono all'origine di una simile situazione pietosa che ha determinato l'alta mortalità del bambino nel primo anno di vita. Non muore il bambino appena emette il primo vagito, anzi è diminuita moltissimo la mortalità nel primo giorno di vita, cioè la morte dopo il parto; il bambino muore dopo, a 6-7 mesi. Perchè? Ho voluto approfondire il problema e ho guardato un po' più da vicino la mortalità in alcune zone. Cercando e ricercando, abbiamo dovuto constatare con amarezza che il giovane padre militare, tornando a casa, porta una terribile tabe: la lue. Infetta la donna che molto spesso non riesce a portare a termine la gravidanza e se arriva al termine procrea dei fiori avvizziti destinati alla morte, perchè deboli, incapaci di superare le difficoltà del primo anno di vita.

Ecco perchè abbiamo aperto i consultori dermoceltici, facendo continue analisi del sangue delle mamme. Molto hanno contribuito i sulfamidici, gli antibiotici ed in particolar modo la penicillina, ma non possiamo dimenticare l'opera generosa, oculata e diurna dei medici, che, avvistato il male, lo combattono con tutti i mezzi a disposizione.

Infatti l'alta percentuale della mortalità diminuisce man mano che i genitori guariscono; occorre però essere attenti e vigili perchè il germe ricomparesse e bisogna stroncarlo con veemenza, se si vogliono salvare le molteplici giovani vite.

È una malattia questa che opprime la famiglia, la debilita fisicamente, l'avvilisce moralmente ed aumenta la miseria materiale e spirituale.

Per lunghi anni abbiamo visto i bimbi di genitori luetici che a 6-7 mesi, come un fiore rechina il suo calice sullo stelo, abbandonando la testina sulla spalla della madre; e la morte li rapiva perchè non avevano la possibilità di superare quell'età. Ecco perchè la percentuale di mortalità era molto alta.

Oltre ai consultori dermoceltici abbiamo avuto i centri medico-psicopedagogici. Quanti bambini neurotici abbiamo avuto la possibilità di diagnosticare attraverso una *équipe* che forma veramente l'avanguardia della civiltà! Uomini e donne dediti all'assistenza sociale, la psicologa, il neurologo, il direttore sanitario pediatra, stanno lì a studiare il soggetto per additargli la via della guarigione. Si è lavorato molto e molto si è fatto, ma per quanto riguarda gli asili materni nessuno ha avuto uno sguardo comprensivo. È questo l'asilo che raccoglie quelle fanciulle le quali non hanno la minigonna, ma hanno la gonna che si solleva rapidamente, perchè a 13-14-15 anni le vediamo mamme, ma non hanno la forza di confessare la loro maternità. Circondate dal segreto queste ragazze hanno la possibilità di ritrovare la loro personalità, di meditare sulla colpa, se colpa si può chiamare, perchè la maternità è sempre una grande aureola che viene a coronare la fronte di una donna. Riconoscono di essere su una strada sbagliata e si rimettono nell'alveo della vita, tornano nella società che non deve condannarle e buttarle sul lastrico.

Infine abbiamo avuto 12 istituti per assistere i minori. E quale è stata l'opera più proficua dell'ONMI in questi venti anni? Io ricordo da bambina che vedevo spesso dei ragazzi con malformazioni congenite, con piedi torti, gambe divaricate, i famosi palatoscrisi e i labbri leporini. Essi si aggiravano per le strade come reietti e venivano guardati con pietà; erano i bambini che avevano qualcosa da nascondere e le mamme si vergognavano della loro maternità per queste creature malformate. L'ONMI con un'accurata azione, vorrei dire con una ricerca certosina, è riuscita a penetrare nelle famiglie, a raccogliere questi ragazzi che hanno bisogno di comprensione e di amore e fin dai primi mesi della loro vita li ha

curati e li ha seguiti con molto amore materno.

Per quanto riguarda la tubercolosi si dovrebbe somministrare un vaccino antitubercolare. La tubercolosi è diminuita di molto, tra i bambini ne troviamo pochissima, ma la vaccinazione antitubercolare la pratichiamo ugualmente nei nostri consultori e cerchiamo anzi di fare delle vaccinazioni molto accurate perchè la medicina preventiva per noi è di maggiore importanza della medicina curativa.

Ora la legge sarebbe molto proficua e quanto mai efficiente se non avesse un consiglio amministrativo, un consiglio provinciale e comunale pletorici. Penso quanto sarà difficile riunire tutte quelle persone, e tirare delle conclusioni idonee al fabbisogno. Ma la parte più debole per me, onorevole Ministro, della legge è la questione di ridare al presidente dell'amministrazione provinciale la carica di presidente del Consiglio della federazione provinciale. Il presidente dell'amministrazione provinciale è in ben altre faccende affaccendato, ma non ha la possibilità di seguire questi lavori. Lei mi dirà: può delegare. Ed allora la delega che cosa può procurare? La delega ci darà la possibilità di mettere a capo del Consiglio della federazione provinciale un consigliere il quale seguirà le sorti dell'ONMI, approfondirà la conoscenza delle strutture ed avrà bisogno di lavorare molto per poter entrare nell'ingranaggio. L'ONMI è stata trattata come la cosa più leggera di questo mondo, come la più semplice, invece è un'organizzazione complessa, con un orizzonte vastissimo. È l'Opera che ha il compito specifico di dare dei cittadini sani alla nostra Patria, ha la missione di seguire le famiglie con prudenza, cautela ed efficacia. Quante volte le nostre assistenti sanitarie portano la luce della pace e della sanità nelle famiglie? Esse penetrano nel focolare domestico sotto la veste di visitatrici e con la loro accurata preparazione igienico-sanitaria consigliano le mamme, asciugano le lacrime nascoste, incoraggiano il vero fulcro della vita che è la famiglia e ridanno la pace spesso attraverso un mi-

sero contribuito economico, che viene erogato dalla federazione provinciale.

Perchè allora molti hanno parlato male dell'Opera maternità ed infanzia? Perchè spesso si condanna ciò che non si conosce. E si vorrebbe ridimensionarla, si vorrebbe trasformarla, si vorrebbe addirittura annullarla, per creare che cosa? Qui è la contraddizione in termini. Mentre noi sentiamo che il problema è urgente, che bisogna creare gli asili-nido, che bisogna assistere la madre in un momento importantissimo della sua vita, nella fase della procreazione, nel momento in cui mette al mondo un bambino, sentiamo dire: dobbiamo trasformare l'Opera radicalmente, bisogna formare un'altra Opera. Ma che cosa volete fare? Bisogna dare all'Opera una vita più serena, bisogna darle la stabilità, ecco quello che occorre. I consultori sono pochi in tutta Italia? Ne mancano 2 mila per tutti i comuni d'Italia; gli asili materni sono pochi e bisogna moltiplicarli. Bisogna adeguare l'Opera alle trasformazioni sociali della vita quotidiana; bisogna camminare col passo della donna lavoratrice la quale, recandosi in fabbrica, al lavoro quotidiano, ha bisogno di deporre il suo dolce fardello in un nido tranquillo, dove lei tornando la sera lo ritrovi sereno e felice. Dobbiamo moltiplicare i nidi? Ma, amici cari, non abbiamo mai sentito che le nozze si fanno con i fichi secchi. Noi da anni e anni non abbiamo chiesto altro che la moltiplicazione, non dei pani e dei pesci, ma dei fondi. I francesi ripetono a gran voce: *l'argent fait la guerre*; noi diciamo che con i fondi che abbiamo non c'è la possibilità di creare nuovi asili, nuove istituzioni, nuove case. Le case sono poche ed è giusto moltiplicarle. Esse hanno un'importanza fondamentale per l'Opera. La casa è la palestra d'allenamento della mamma, è la palestra della preservazione del fanciullo, è il nido che fa sbocciare dei boccioli olezzanti, non carichi di profumo passeggero, ma che portano nella vita la salute e la freschezza, perchè sono curati maternamente e amorosamente. Per fare tutto questo abbiamo bisogno di denaro per poter allargare le braccia di quest'Opera tanto benefica, per poterla poggiare su basi solide e per poterla

rafforzare maggiormente nelle sue linee essenziali di assistenza e di luce nel mondo sociale.

Ebbene, onorevole Ministro, come dicevo prima il punto debole della legge è uno solo: il delegato del presidente dell'amministrazione provinciale. Noi sappiamo benissimo che le nostre amministrazioni provinciali hanno spesso una vita effimera, una vita traballante. E perchè? Perchè le maggioranze relative sono formate da uno o da due voti in più. Quando si arriva alla discussione del bilancio crolla tutta l'impalcatura, si arriva immediatamente al voto di sfiducia e col voto di sfiducia noi vediamo che si fa cadere una fazione politica per far risalire l'altra. E allora il delegato del presidente dell'amministrazione provinciale non è più la persona di fiducia del presidente. Ed ecco allora nuovi tormenti e nuovi tormentati: bisogna ricominciare da capo, delegare un altro presidente e un'altra persona che possa funzionare da coordinatore e da potenziatore di quest'Opera. L'Opera rischia radicalmente, rischia profondamente di andare in rovina. L'Opera ha bisogno di mani vigili, l'Opera ha bisogno di cuore grande, l'Opera ha bisogno di intelligenze illuminate. E, *quod Deus avertat*, onorevole Ministro, dal mettere un compenso al presidente. Lasciamo stare queste remunerazioni, non permettiamo che anche l'Opera assistenziale cada in mani prezzolate. La donazione deve essere totale da parte di chi si dedica. L'Opera è immensamente grande e bella e ha bisogno di una persona che sappia dedicarsi: il tempo lo troverà. Non è vero che il tempo è denaro per tutti: il tempo saprà trovarlo, e non sarà solo il tempo libero, ma sarà anche il tempo che troverà tra le pieghe della sua giornata per potersi dedicare completamente a questa Opera tanto benefica.

Rifletta, onorevole Ministro: noi non chiediamo molto, noi desideriamo che ella dia all'Opera una forma democratica. A me pare che abbiamo fatto largo abuso di questo vocabolo e non vogliamo comprenderlo in tutta la sua estensione e validità quando non porta acqua al nostro mulino. Perchè una carica possa essere veramente democra-

tica, bisogna eleggere il presidente nel seno del consiglio, sia pure fra le persone facenti parte che a loro volta siano state elette.

Lei è convinto come me che il presidente dell'amministrazione provinciale delegherà un altro consigliere, ed allora quel è la differenza tra questa federazione provinciale e quella fascista? Forse non basterebbe revocare i decreti commissariali ed annullare la presente legge?

A mio modo di vedere, di diverso da quella fascista ha un consiglio pletorico che sarà una grande remora per la sua vita e per il suo sviluppo. D'altra parte non penso che un ritardo di 15 giorni potrebbe pregiudicare l'Opera. Noi chiediamo semplicemente che questa legge esca dalle Aule parlamentari democraticamente, svelta e snella per dare un assetto proficuo e portare l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia nella società più forte, più sana, più robusta, capace di donar vita e forza. Invece, portandola su questo piano, dittatoriale, noi l'affievoliremmo nell'entusiasmo, noi la denigreremmo e la porteremmo alla mercé delle lotte politiche: essa aspetterà al traguardo l'aiuto dell'amministrazione provinciale senza avere la possibilità di avere un assetto economico e di avere ancora una continuità di vita. *Ex informata conscientia* con chiarezza d'idee posso dirle, onorevole Ministro, che invano si grida contro l'annientamento di quest'Opera, invano si grida contro la distruzione e la trasformazione di quest'Opera. Mi pare di leggere nella letteratura latina che Virgilio si recava nella Magnagrecia *ut castigaret Eneidos ad unguem*: voleva andare a riformare completamente l'Eneide, perchè diceva che la sua opera non era ben fatta, anzi sentiva tante deficienze nel suo scritto da pregare i posteri di bruciarla. Eppure è l'opera più grande, è l'opera più bella che Virgilio ci abbia lasciato, è l'ornamento della nostra letteratura latina. Ma la provvidenza fortunatamente intervenne e gli tolse la vita a Brindisi, prima ancora che egli salpasse per l'Oriente.

Non vorrei che la provvidenza fosse costretta ad intervenire per quest'opera, bistrattata e misconosciuta dai più, per strap-

parla da una sorte infida, per non sottoporla alle alternative di tutte le nostre opere assistenziali, negandole la stabilità e la tranquillità che le competono per il fine che essa si propone, di essere cioè molto proficua alla società e al mondo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Lea Alcidi Rezza. Ne ha facoltà.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mentre la discussione generale sul disegno di legge è avviata alla conclusione, anche a noi pare utile sottolineare che questa, che io chiamerei, con tutto il rispetto per il rappresentante del Governo, una legge di non eccessivo rilievo, non ha le pretese certamente di risolvere la profonda e complessa crisi, che travaglia da troppo tempo l'Opera. Crisi che, come è a tutti noto, ha un triplice aspetto: un aspetto istituzionale, uno finanziario e infine uno funzionale.

Ovvio mi pare affermare che di questi tre aspetti il più grave è indubbiamente quello istituzionale e strutturale, perchè rende l'ordinamento dell'Opera inadeguato e inattuale, come del resto fu rilevato nel lontano 1962 dalla relazione inviata al Parlamento dalla Corte dei conti; e quindi sono convinta di trovare il consenso di tutti i colleghi (quei pochissimi che sono presenti) sulla urgente necessità di una vera, ampia riforma per sanare questo aspetto più grave della crisi.

In verità non sono mancate, nella scorsa legislatura e nell'attuale, iniziative legislative da parte di parlamentari appartenenti a diversi Gruppi politici e miranti a questo scopo, ma o decadde o non sono state purtroppo finora messe in discussione.

La crisi finanziaria, mi sembra, è conseguenza della mancata ristrutturazione dell'Opera che finora ha provveduto al conseguimento dei propri scopi con un contributo dello Stato, con la percentuale degli utili di gestione dei Monti di pietà, con una percentuale di utili netti che può essere annualmente destinata a suo favore da alcuni

istituti di credito, con il quarto delle imposte di soggiorno e di cura e infine con la contribuzione dei soci e con la rendita del proprio patrimonio.

Nel frattempo, però, alcune di queste fonti di finanziamento si sono inaridite, mentre altre non sono state incrementate in relazione alla estensione dei compiti assunti dall'Opera ed in conseguenza dell'ampliamento delle forme assistenziali. Ciò naturalmente ha comportato gravi inconvenienti, tra i quali si possono ricordare la contrazione dell'attività dei refettori materni, anche se questi ultimi hanno una minore funzione da svolgere, l'eliminazione di qualsiasi forma di assistenza straordinaria e la limitazione del ricovero dei minori ai soli casi di effettivo abbandono. Inoltre la crisi finanziaria ha indubbiamente operato negativamente sul buon funzionamento di alcune Case della madre e del bambino e di alcuni asili-nido. Le iniziative parlamentari di cui facevo cenno prima prevedevano e prevedono anche soluzioni per arginare la crisi finanziaria, ma, ripeto, purtroppo non sono state finora prese in esame.

La crisi funzionale, che è quella di cui dobbiamo occuparci perchè di questo tratta il disegno di legge oggi in discussione, riguarda la nomina e la composizione degli organi amministrativi dell'Opera; tuttavia, non vi è dubbio che la crisi più ampia dovrà essere risolta in modo radicale e definitivo perchè alla vita dell'Opera sono legati la salute, il benessere e l'avvenire stesso di tante madri e di tanti bambini. È indispensabile che l'ONMI si rimetta in cammino con nuove strutture per far fronte ai suoi molteplici compiti; è indispensabile provvedere adeguatamente per evitare, come è avvenuto in questi ultimi anni, di dover tamponare falle e riparare inadempienze mediante provvedimenti parziali. A tale scopo occorre che le entrate siano adeguate alle esigenze e ai compiti complessi che l'Opera è chiamata ad assolvere.

A tal proposito, ripeto, il disegno di legge in esame, avente per scopo precipuo la ricostituzione degli organi centrali e periferici dell'ONMI, ha una portata ben limitata, per cui mi parrebbe fuori luogo af-

frontare i complessi problemi connessi con la natura stessa dell'Opera. Mi limiterò pertanto ad accennare ad alcuni aspetti di questo disegno di legge.

Da un punto di vista generale mi pare strano che, in un momento in cui la sopravvivenza dell'ONMI è gravemente compromessa da una profonda crisi, che, come dicevo prima, investe la sua funzione istituzionale, la sua struttura, ed i suoi scarsi mezzi finanziari, ci si sia limitati a rendere possibile la ricostituzione, in forma democratica, degli organi amministrativi dell'Opera.

Con questo naturalmente non si vuol dire che la normalizzazione del funzionamento dell'Opera con la ricostituzione degli organi di amministrazione non sia così importante. Al contrario; ma ci sarebbe sembrato altrettanto importante, se non di più, provvedere, contemporaneamente, alla piena ristrutturazione dell'ONMI.

Il provvedimento prevede che la nomina del presidente del consiglio centrale dell'Opera è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della sanità: a noi pare più opportuno che detta proposta venga fatta dal Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di svincolare il presidente del consiglio centrale da un troppo stretto rapporto personale e gerarchico col Ministro della sanità, dal quale già dipende la nomina di tutti gli altri componenti elettivi del consiglio ed al cui Dicastero spetta la vigilanza dell'ente. Tra l'altro, anche considerando che l'attività dell'ente si esplica in vari settori, che riguardano la sfera di competenza dei vari Ministeri, sembra più razionale ed utile che la nomina del presidente dell'ONMI dipenda dal Presidente del Consiglio dei ministri. In tal maniera si potrebbero evitare eventuali contrasti ed inconvenienti, sia di natura politica, sia di altra natura, cui detta nomina potrebbe dar luogo.

Altro rilievo che sentiamo di dover fare è che non è stata prevista la costituzione di un collegio sindacale, si intende con la precisazione delle sue funzioni ed i suoi poteri.

Infine sarebbe bene, anche in omaggio a quanto precisato dalla Corte dei conti, di-

sciplinare la retribuzione dei componenti degli organi sociali dell'Opera. Come si ricorderà, la Corte dei conti ha sostenuto che la retribuzione, effettuata attraverso l'accoglimento contabile del rimborso spese, ha rappresentato una forma retributiva in elusione alla norma che sancisce la gratuità delle cariche sociali. A riguardo siamo dell'avviso che per tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, sia centrali che locali, debbano essere esclusi i rimborsi che superino la effettiva ed eventuale spesa sostenuta per spostarsi dal luogo della propria sede di lavoro al luogo della sede dove si riunisce il consiglio.

Non va poi sottaciuto che quanto previsto dagli articoli 2 e 3 agli effetti della presidenza del comitato provinciale e comunale non ci trova del tutto consenzienti. E ciò per la ragione che mentre agli effetti della nomina dei singoli componenti dei comitati ci si è attenuti giustamente ad un principio di democratizzazione, il presidente del comitato stesso, anziché essere eletto, come i principi democratici vorrebbero, dai componenti il comitato, è invece, di diritto, rispettivamente il presidente dell'amministrazione provinciale ed il sindaco del comune.

Concludendo, ci dichiariamo in linea di massima favorevoli a questo disegno di legge che mira a sanare in materia di organi amministrativi una situazione patologica non più sostenibile. Pertanto, pur con le riserve dianzi esposte, noi daremo il nostro voto favorevole, nella speranza che questo disegno di legge sia l'avvio concreto ad altri provvedimenti legislativi che portino alla necessaria ed adeguata ristrutturazione dell'Opera e provvedano al finanziamento necessario. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Bonafini facente funzioni di relatore.

B O N A F I N I , f.f. relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come relatore mi sia consentito di

ringraziare i colleghi che con tanta passione hanno preso parte alla discussione generale del disegno di legge che modifica le strutture amministrative dell'Opera nazionale maternità ed infanzia.

Il nostro Presidente ieri sera ci ha ammoniti a non allargare il discorso al di là dei limiti, ben circoscritti, che il disegno di legge pone. Era però a mio avviso inevitabile che il discorso si allargasse, quasi a prefigurare il dibattito che mi auguro il Senato dovrà affrontare tra non molto e che riguarderà le strutture portanti di un nuovo assetto della prevenzione e dell'assistenza. Non è stato perciò questo un dibattito inutile. Esso ha posto in luce tendenze diverse, antitetiche addirittura, ma che possono preludere — io mi auguro — non ad uno scontro bensì ad un incontro sui problemi più impegnativi relativi all'ammodernamento di tutta la rete assistenziale e prevenzionale.

Per puntualizzare la volontà del legislatore nella presentazione di questo primo disegno di legge che riguarda il settore sanitario, vorrei ricordare a me stesso il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione che recita: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Mi pare che questa sia la volontà che anima il provvedimento presentato dall'onorevole Mariotti, e che il provvedimento medesimo sia la dimostrazione, come diceva il senatore Gatto, non già di un desiderio di evadere il problema di fondo, bensì del fatto che il Governo ne prende coscienza con questo primo disegno di legge con l'intenzione di attuare completamente in un prosieguo di tempo le direttive contenute nell'articolo 32 della Costituzione.

Solo impostando in tal modo la questione possiamo comprendere le posizioni assunte dai vari Gruppi che sono state espresse dai colleghi che hanno partecipato alla discussione generale. Il senatore Perrino, ad esempio, ha manifestato una duplicità di pensiero: attribuisce allo stato di necessità le trasformazioni che saranno determinanti per l'attuale ONMI nel quadro gene-

rale che detta la Costituzione, cioè dei rapporti che dovranno esistere, del diritto del cittadino ad essere salvaguardato dallo Stato con organizzazioni e con provvedimenti per quanto riguarda la salute, e nel contempo si riferisce al dovere dello Stato verso la collettività di trovare strumenti adeguati a salvaguardarla.

Se andiamo fuori del seminato, senatore Perrino, evidentemente potremmo prendere per uno stato di necessità i provvedimenti al nostro esame; questi invece vanno presi come primo gradino di una scala prevista e voluta dalla Costituzione.

Circa il passato dell'ONMI non ho nulla da dire, ma bisogna pur tener conto che esiste uno strumento di controllo rappresentato dalla Corte dei conti, che ci ha dato una documentazione che evidenzia l'impossibilità di permanere in quella situazione, in quello stato di cose. E d'altra parte il senatore Perrino cade in contraddizione quando auspica che l'ONMI assolva ai compiti che le vengono dettati dalla Carta costituzionale.

Dopo questa premessa posso continuare nella relazione. I colleghi che hanno assistito alla discussione potranno comprendere le contraddizioni in cui sono caduti taluni oratori nell'eccessivo pessimismo. Ad esempio, taluno oratore ha chiesto al Ministro che cosa ne pensino gli altri Gruppi che stanno al Governo. Ora, quando il Ministro ha replicato che questo non è un suo disegno di legge ma è un disegno di legge del Governo, è implicito che la maggioranza è concorde nell'indirizzo espresso nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione.

Il dibattito non è inutile: ai colleghi della opposizione vorrei ricordare che, se questo disegno di legge avesse potuto esser varato dieci, quindici anni or sono, molto probabilmente il Parlamento oggi sarebbe in grado di fare un bilancio della gestione normale e non commissariale e sarebbe quindi in condizioni, forse, di affrontare alla luce di quei risultati il problema di fondo che rimane quello della modifica dei compiti dell'ONMI visti nella prospettiva di una diversa esigenza nazionale e sociale.

I colleghi mi scuseranno se ricorderò qui il discorso del senatore Simone Gatto, che a mio avviso ha rappresentato una testimonianza preziosa delle difficoltà, dei limiti in cui l'ONMI si è dibattuta, testimonianza che credo debba essere tenuta in sommo conto dal Governo per la collocazione che l'ONMI dovrà avere nel piano programmatico sanitario.

A questo proposito, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi brevissimamente a taluni punti che vengono accennati dal documento in discussione nell'altro ramo del Parlamento: il programma di sviluppo economico. Per quanto concerne il settore sanitario esso dice all'articolo 91: « Per quanto riguarda gli asili-nido questo servizio dovrà essere garantito su tutto il territorio nazionale e viene offerto alle famiglie per assicurare una adeguata assistenza, per ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro. Al fine di migliorare l'attuale situazione, 502 asili dell'ONMI dovrebbero essere previsti nel quinquennio, su un fabbisogno complessivo di 10 mila asili-nido, la costruzione di almeno 3.800 nuove sedi per 146 mila bambini ».

E per quanto riguarda le strutture che si prevedono nel futuro il piano dice: « Il servizio dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle unità sanitarie locali ». Questo è quello che dice il piano e quello che, naturalmente, viene suggerito dalla stessa Costituzione.

Pertanto, difendere questa istituzione come si presenta oggi davanti a noi, come è nelle sue strutture, che sono le condizioni di fatto in cui si muove il settore, mi pare significhi non voler tener conto di due documenti base, quello costituzionale e quello del programma, che tutto il Governo si è impegnato a varare per i singoli settori.

Penso si tratti di una valutazione soggettiva di taluni che hanno partecipato alla discussione e che non vogliono prendere coscienza dei documenti base per i quali, come primo passo, secondo il dettato costi-

tuzionale, il Governo ha ritenuto di prendere con immediatezza, date le condizioni in cui si trova l'ONMI, provvedimenti di primo grado, per così dire, per quanto concerne talune strutture dell'ONMI.

Non vi è dubbio che occorre rivedere la legge istitutiva dell'ONMI alla luce dei compiti nuovi che l'ente è andato via via assumendo. Il senatore Simone Gatto ricordava ieri come, a ventun'anni dalla cessazione della seconda guerra mondiale, l'Opera nazionale maternità e infanzia si trovi dinanzi a molteplici problemi, tra i quali l'adeguamento dei suoi organi ad una nuova realtà politica, la ricostruzione delle sue strutture assistenziali e di medicina preventiva; di fronte a compiti oltremodo necessari anche se non rientranti nei compiti istituzionali dell'ente stesso.

Nell'espletamento di questi compiti nuovi e ben più vasti, che non la legge ma la realtà stessa del Paese le assegnava, il senatore Simone Gatto ricordava ieri come il primo ostacolo sia sempre stato di carattere finanziario; mentre fiorivano tutta una serie di istituti che si ponevano e si pongono in funzione concorrenziale con l'Opera stessa.

Ora, quando lo Stato delega ad un ente *in toto* e per legge tutta una serie di compiti così gravi ed impegnativi, poichè dall'espletamento di essi dipende la salute dei bambini, l'assistenza alle madri e alla prima infanzia, non a titolo caritativo ma scientifico, a me sembra indubbio che lo Stato debba considerare il bilancio di tale ente alla stregua dei compiti che esso deve svolgere, e io mi associo a quanti hanno chiesto che il futuro bilancio dello Stato tenga conto di queste esigenze.

Il disegno di legge in esame non pregiudica minimamente quelle che saranno le linee direttrici della riforma e dei compiti dell'ONMI con la prospettiva e l'attribuzione di nuove funzioni in materia di protezione alla maternità e all'infanzia. Certo è che, se si vuol dare al popolo italiano un sistema di sicurezza sociale che poggi anche su una assistenza sanitaria di base, noi non possiamo ignorare o cancellare quanto viene spiegato dall'ONMI attraverso i suoi consultori, i suoi ambulatori ed anche i suoi asili.

La senatrice Angiola Minella Molinari, della quale riconosco l'impegno e la passione che da tanti anni mette per la soluzione di tali problemi, ci prospettava ieri, per quanto riguarda gli asili-nido, il modello di Berlino est. Personalmente io sono sempre alieno dal prendere a modello situazioni di Paesi che hanno una diversa tradizione politica, una diversa struttura economica, considerando che ogni Paese deve tentare le sue esperienze basandosi sulle sue tradizioni e sulle sue risorse economiche. E, pur riconoscendo l'essenziale funzione dei comuni in materia di assistenza, io mi domando, nella situazione attuale, quanti di essi sarebbero in condizioni di gestire asili-nido, con quale personale e con quali metodi pedagogici.

È un problema, questo, che va studiato e risolto non sulle basi di un apparente decentramento, ma con l'acquisita capacità autonoma delle finalità che si vogliono raggiungere. Proprio per questo ravviso una certa contraddizione tra la presa di posizione del Gruppo del Partito comunista e la legge che stiamo esaminando. Con questa legge si mettono i consigli provinciali e comunali dell'Opera nazionale maternità e infanzia sotto il diretto controllo dei comuni e delle provincie. Ed è proprio perchè credo alla funzione propulsiva dei comuni e delle provincie, alla cassa di risonanza che un consiglio comunale o provinciale può avere e deve avere, che esprimo l'opinione che questo disegno di legge dovrebbe essere accettato da tutti. E rispondo così anche all'obiezione del senatore Bitossi. Egli chiedeva ieri che i rappresentanti sindacali, i rappresentanti dei lavoratori fossero inclusi nel comitato direttivo dell'ONMI a tutti i livelli. A mio avviso, quando la gestione di un ente è posta sotto il diretto controllo, almeno in sede periferica, del consiglio provinciale e comunale attraverso la persona del presidente e del primo cittadino, che è il sindaco, una persona da lui delegata, è l'intero consiglio provinciale e comunale che, avvalendosi del suo diritto di interrogazione, di interpellanza e di mozione, è in grado in qualsiasi momento di influire con una discussione sulla programmazio-

ne provinciale o locale del comitato stesso. Anche se apparentemente il presidente eletto può sembrare la forma più democratica, io vorrei ricordare ai colleghi tutti e a coloro che hanno presentato emendamenti a tale scopo che questo potrebbe far sorgere dubbi proprio su quel carattere di assoluta democraticità che si intenderebbe attuare. L'Opera nazionale maternità e infanzia non deve essere, se vuole sopravvivere, un centro di potere nè un feudo per l'una o l'altra parte politica, ma deve diventare un elemento di incontro per risolvere problemi ancora nuovi nel nostro Paese ma che urgono e diventano ogni giorno più pressanti. La democrazia vuole che si riconoscano maggioranze ed opposizioni così come esse sono state espresse dal voto popolare. Soltanto così la democrazia acquista un senso reale; e non è una formale, retorica affermazione quella che io pronunzio. Ecco perchè sono incondizionatamente legato al disegno di legge così come esso ci viene presentato e mi pare di dover dire che la non realizzazione amministrativa degli enti periferici non è cosa da disprezzare, è un passo obbligato per giungere ad una più vasta riforma.

Per concludere, onorevoli colleghi, io pochi giorni fa ho ricevuto da una commissione femminile del Partito comunista di Milano una documentazione del modo con cui vengono condizionate le lavoratrici in quella città, che chiamiamo la capitale morale del nostro Paese. Vorrei che questa documentazione (parlo di documentazione e non di propaganda) fosse letta da tutti i colleghi affinché capissero ed avessero coscienza che, se l'ONMI avrà la trasformazione adeguata alle necessità, se questa legge verrà votata con immediatezza da questa alta Assemblea, daremo una risposta alle situazioni drammatiche fatte presenti dalle lavoratrici di tutti i settori industriali di quella città, le quali si vedono private o della possibilità del lavoro o della possibilità di assistere i propri bambini. Credo e mi auguro che questa risposta sia data da tutti i colleghi di questa Assemblea approvando il disegno di legge presentato dal Governo e per esso dal senatore Mariotti. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io sento anzitutto il dovere di ringraziare vivamente i colleghi che sono intervenuti con passione e anche con senso di responsabilità in questo dibattito che si svolge attorno ad un problema di estrema importanza: si tratta, direi anzi, di uno degli aspetti più importanti che noi ritroviamo nell'ampio arco del settore sanitario.

Inizio questo mio intervento affermando molto chiaramente che il Governo, presentando questo disegno di legge, non ha certamente inteso risolvere globalmente, in senso moderno e adeguato, così come è stato affermato da parte degli oratori di tutti i Gruppi, il problema dell'assistenza materna e infantile. Si tratta, ripeto, di un aspetto estremamente importante del settore sanitario, anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 32 della Costituzione che conferisce allo Stato la tutela della salute pubblica come diritto dell'individuo e interesse generale della collettività nazionale. Con questo disegno di legge il Governo non ha inteso fissare l'ammodernamento delle strutture, che ha formato oggetto di una delle richieste più appassionante e più incisive affacciate dalla collega Minella Molinari, nè ha inteso peraltro stabilire precise competenze nel vasto arco dell'assistenza alle madri e ai fanciulli. Infatti questo disegno di legge ha soltanto lo scopo di realizzare l'obiettivo di porre fine, secondo una precisa volontà politica, alla gestione commissariale nonchè l'obiettivo conseguente di poter realizzare, attraverso organi democratici elettivi, un più retto ed efficiente funzionamento degli organi dell'ente, chiamando, tra l'altro, a partecipare i rappresentanti del popolo e avviando quindi con questa partecipazione, anche in base ad esperienze che vengono acquisite direttamente dai soggetti interessati, un processo di adeguamento delle strutture e delle finalità implicite nella complessa e difficile assistenza alla madre e all'infanzia. Infatti l'Opera nazionale maternità e infanzia ha come finalità isti-

tuzionale prevalente l'assistenza sanitaria, ma, soprattutto per i primi anni di vita, ha anche un obiettivo di fondo da realizzare, cioè una specie di processo formativo del carattere del ragazzo. Vi sono, ad esempio, alcune tendenze nella società moderna estremamente interessanti che oggi si presentano ai nostri organi sensibili e di ragionamento come cose caotiche, senza nessun regolamento, forse come posizione critica a una società, a un tipo di Stato, a un tipo di società politica, a un modello di organizzazione della società civile. Non vi è dubbio che oggi noi assistiamo quasi a un superamento dei rapporti di famiglia. In genere per le nostre famiglie la modificazione della realtà socio-economica del nostro Paese è stata così profonda, e le vicende che hanno caratterizzato la storia e lo sviluppo del nostro Paese sono state così drammatiche che il linguaggio sull'interpretazione di questo modello di sviluppo della società non sempre trova concordi i giudizi e le valutazioni del padre e del figlio. Quindi, sul piano dei rapporti familiari assistiamo a questa tendenza, che non vuole certamente superare i legami e i vincoli affettivi nei rapporti di famiglia, ma che comunque rappresenta un fenomeno sociologico di grande importanza che, a mio avviso, può essere corretto istituendo anche nel nostro Paese, per esempio attraverso l'ONMI o altri istituti, sistemi di vita associativa tra i ragazzi, in cui si insegnino loro il senso dello Stato, il volersi bene col prossimo, il rispetto degli uni verso gli altri, e le ragioni per cui determinate generazioni godono il benessere che nasce dal sacrificio delle vecchie generazioni: tutti principi, a mio avviso, fondamentali, che creano una dimensione del cittadino assai diversa da quella che noi oggi abbiamo presente, quando l'utilitarismo individuale, l'edonismo, il denaro come misura di tutti i valori, sembrano dominare i rapporti umani.

Noi dobbiamo avere la franchezza, la spregiudicatezza di dire che, mentre sul piano economico, o sotto il profilo economico, il Paese ha fatto grandi passi, sul piano sociale non ci siamo messi al passo delle esigenze di fondo del nostro tempo, per cui certi fenomeni che oggi si accostano

alla nostra sensibilità e al nostro giudizio ci sembrano cose aberranti, e noi non abbiamo il coraggio di chiederci se sul piano dei rapporti sociali abbiamo istituito forme associative tali da creare una dimensione dell'uomo diversa da quella esistente, che noi dobbiamo assolutamente correggere, nell'interesse della comunità nazionale.

Pertanto io penso che, se è giusto che fra le finalità istituzionali dell'ONMI vi sia l'assistenza sanitaria, soprattutto accentuando il momento preventivo, profilattico e anche curativo, sia necessario anche, nel momento in cui negli asili-nido i ragazzi si muovono, si formano in una comunità più o meno ampia, l'ONMI assolva ad alcuni compiti fondamentali dal punto di vista dell'insegnamento e della formazione, cui fino ad oggi non ha potuto far fronte per ragioni che qui sono state ampiamente sviluppate.

Fra l'altro ci si domanda anche per quali ragioni permangano ancora le gestioni commissariali, e si osserva da parte dei colleghi comunisti che il Consiglio di Stato ha emanato alcune sentenze che in sostanza affermano che sono in vigore ancora le norme della legge del 1938; questo mentre la Corte dei conti è d'avviso che le nomine fatte in base a tale legge sono illegittime. Noi abbiamo perciò avuto un contrasto assai grave di opinioni tra i due massimi consessi della giustizia amministrativa, si sono appellati alle sentenze e ai giudizi della Corte dei conti. Ecco i motivi realistici in base ai quali le gestioni commissariali, nonostante i vari tentativi di un loro superamento, hanno caratterizzato la vita dell'ente soprattutto nella sua organizzazione periferica.

Domandiamoci anche un'altra cosa. Non vedo perchè si attribuisca a colpa del Governo se molte iniziative parlamentari, tendenti ad una riforma globale dell'assistenza alla maternità e all'infanzia, non sono state attuate. È mancata una volontà politica? Io non lo so; è una domanda che mi sono posto. In fondo, tutti i gruppi politici, dalla destra, al centro, alla Democrazia cristiana, allo stesso Gruppo liberale, il quale arriva perfino a proporre di sottrarre al Ministero della sanità l'assistenza all'infanzia, che si esprime in prevalenza in assistenza sanitaria

in senso preventivo e profilattico, attribuen-
dola, niente po' po' di meno, al Presidente
del Consiglio, il quale ha ben altri proble-
mi da risolvere... (*Interruzione della sena-
trice Lea Alcidi Rezza*). È una proposta che
io rispetto profondamente, onorevole colle-
ga. Tuttavia, mentre c'è una tendenza a riu-
nire nei vari Ministeri, nel quadro della ri-
forma generale dello Stato, le competenze
che sono loro congeniali, qui invece si mani-
festerebbe una tendenza inversa, quella di de-
centrare alcune attribuzioni che mi sembra-
no non soltanto attinenti, ma connaturali co-
stituzionalmente al Ministero della sanità.

Forse queste iniziative dei vari parlamen-
tari, tese a realizzare una profonda riforma
globale dell'Opera nazionale maternità e in-
fanzia, nascono, a mio avviso, dal fatto che
la riforma dell'ente non può essere staccata
da una più vasta riforma sanitaria. Direi che
si comincia oggi a balbettare, a definire, non
sempre molto chiaramente, un assetto sani-
tario diverso. Infatti, pur rendendo omag-
gio ai 40 mila enti religiosi che hanno carat-
terizzato in gran parte la gestione dell'assi-
stenza sanitaria nel nostro Paese, con l'av-
vento della Repubblica e in base alla Costi-
tuzione, che ne regola la vita, oggi viene a
tramontare il principio caritativo, al quale,
ripeto, rendo omaggio per aver colmato per
un periodo di anni numerosi un vuoto che
lo Stato e la vecchia classe dirigente avevano
lasciato sul piano sociale. Oggi si incomin-
cia a definire lo Stato non tanto come uno
strumento di classe, che pone in soggezione
l'altra parte del tessuto sociale, ma come
un istituto che deve essere l'espressione delle
molteplici e sfaccettate esigenze di tutto il
tessuto sociale del Paese, con il conseguente
dovere di andare incontro sul piano sociale
a coloro che vengono colpiti da sopravve-
nienze passive che nascono indipendemen-
te dalla volontà degli uomini. Tendiamo
quindi verso uno Stato moderno, con com-
piti e funzioni diverse.

Siamo stati sorpresi violentemente da uno
sviluppo economico che non è stato accom-
pagnato da uno sviluppo dei rapporti so-
ciali per lo meno equivalente. Nonostante
vengano avanzate moltissime proposte, og-
gi si comincia appena a costruire pian pia-

no un edificio di carattere sociale nel-
l'ambito del quale molti istituti potranno
permanere mentre altri si dimostreranno
superati.

Su che cosa si è accentrato il dibattito fra
i vari Gruppi politici (per quanto talvolta
si siano manifestate tesi puramente sogget-
tive, il che è anche giusto)? In fondo il di-
battito si è incentrato su questo punto: l'as-
sistenza alle madri ed ai fanciulli deve es-
sere attuata dagli enti locali o dall'ONMI,
delineando e definendo le rispettive compe-
tenze, oppure deve essere attuata attraverso
unità sanitarie locali? È questo un proble-
ma che oggi non si può affrontare. Tuttavia
il Governo ha approvato il piano quinquen-
nale di sviluppo che prevede l'istituzione
delle unità sanitarie locali, le quali in sostan-
za dovrebbero inglobare o assoggettare alla
propria competenza tutto il settore della me-
dicina preventiva ed anche quello della me-
dicina curativa di primo intervento, e con
ciò apportare implicitamente delle profonde
modifiche nell'istituto della condotta e nella
medicina generica nell'ambito di un deter-
minato comprensorio territoriale. Il Parla-
mento sarà certamente sovrano nell'accoglie-
re o nel respingere questi nuovi istituti che
il piano quinquennale prevede e dovrà giu-
dicare se la struttura dell'ONMI dovrà per-
manere così come si è venuta definendo nel-
l'ordinamento giuridico dello Stato o se que-
ste unità sanitarie locali, in relazione al nu-
mero degli abitanti di un determinato com-
prensorio, dovranno assorbire completamen-
te non soltanto il settore della medicina pre-
ventiva e sociale, ma anche eventualmente
quello dell'assistenza all'infanzia.

Ora, di fronte a questa situazione di fatto,
come poteva andare oltre il Governo, che
ancora non ha definito quali saranno gli
istituti o gli enti che dovranno assolvere
i compiti dell'assistenza alla madre ed al
fanciullo globalmente intesa, in senso sani-
tario ed in senso formativo? Credo che sa-
rebbe stato assai difficile. Ecco la ragione per
cui il Governo si è limitato a presentare al-
l'esame del Parlamento una legge che tende a
restituire democraticità all'organizzazione pe-
riferica dell'Opera nazionale maternità ed in-
fanzia. Mi sembra infatti inammissibile che

nella nostra Repubblica, dopo il disfacimento del regime fascista, si possano ancora tollerare delle istituzioni gestite così come quel regime aveva voluto. Si è trattato di un atto di volontà politica che non ha, se non facendo il processo alle intenzioni, il significato di un atto di volontà di abolizione o di mantenimento dell'ONMI.

Il disegno di legge all'esame della nostra Assemblea, anche se talvolta non viene concesso, assicura intanto un'amministrazione democratica: questo penso non possa esser negato.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA.
Quale democrazia? Vi è, in questa legge, il presidente dell'amministrazione provinciale!

MARIOTTI, Ministro della sanità.
Democrazia vuol dire che alla gestione commissariale in periferia si sostituisce un comitato nel quale si trovano presenti i rappresentanti popolari dei comuni e delle province eletti democraticamente che, piaccia o non piaccia, sono essi stessi struttura dello Stato e sono rappresentanti di collettività nazionali. Oggi in realtà il comando dall'alto è una violazione alla democrazia che si basa sul suffragio popolare, sul consenso popolare.

Quando parlo di gestione democratica anche dell'ONMI, intendo la costituzione di un consiglio centrale, di un consiglio provinciale, di un consiglio comunale nei quali trovano legittimo ingresso, per i principi stessi su cui si basa il nostro ordinamento democratico, i rappresentanti popolari che in sostanza non sono che l'espressione delle collettività che operano nell'ambito del comune e della provincia.

Quando si dice che il disegno di legge assicura un'amministrazione democratica, vuol dire che noi abbiamo accettato un ordinamento democratico, che riteniamo, rispetto all'ordinamento politico, più funzionale e quindi quando parliamo di amministrazione democratica parliamo anche di un'amministrazione più funzionale, più efficiente, forse anche più capace di fronte alla grave crisi finanziaria in cui l'ente si è dibattuto.

È vero, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo registrare una pesante inadeguatezza

dei mezzi finanziari anche in relazione al notevole sviluppo dei servizi di carattere sanitario e sociale, ed è vero anche che l'inadeguatezza di certi mezzi finanziari nasce da una lievitazione dei costi, delle spese di gestione e di esercizio, per il personale e la conduzione dei locali.

Ma dobbiamo dire a noi stessi la verità e questo non significa fare il processo a nessuno. Non sono soltanto i mezzi finanziari inadeguati, che hanno in parte neutralizzato la funzione, i compiti, o per lo meno allentato, o reso non molto efficienti i compiti e le finalità istituzionali dell'ente: è la mancanza di organi regolari di gestione che ha impedito la programmazione, e una conduzione della gestione, che fosse se non altro in aderenza alle effettive disponibilità dell'ONMI. Questo è ciò che avviene quando non vi è dialettica nell'ambito di un istituto o di una associazione o di una organizzazione. Se i Ministri o i parlamentari dovessero giudicare la realtà socio-economica del Paese sempre stando su questo scanno, o i Ministri dietro il tavolo del proprio Ministero, senza mai prendere contatto con le forze reali del Paese, senza seguire queste esperienze, probabilmente non si renderebbero conto delle trasformazioni che oggi stanno avvenendo nel processo produttivo, distributivo, nello sviluppo dei rapporti sociali.

Onorevole collega Giuntoli, cerchiamo di non registrare soltanto le eccezioni; sì, vi sono delle gestioni commissariali che in realtà hanno assolto completamente al proprio dovere. Ma (io sono informato quanto lei) gran parte delle gestioni commissariali sono state indifferenti alle circolari che il consiglio centrale ha fatto, sia per inadeguatezza dei mezzi, sia per altre ragioni obiettive su cui poi replicherò per quanto riguarda la gratuità del servizio da parte di coloro che s'interessano dell'assistenza alla infanzia. Io penso che, nel momento stesso in cui cominceranno a funzionare organi regolari democratici si determinerà, si svilupperà un processo dialettico tra periferia e centro che non potrà essere che fecondo, nel senso che si troverà una sintesi, una programmazione per quanto riguarda l'utilizzazione razionale dei mezzi, pochi o molti che

siano, e quindi indubbiamente anche un controllo reciproco. Non vi è dubbio che a dirigere soltanto dall'alto si perde la sensazione vera della realtà.

Quando si parla della composizione del consiglio centrale, delle federazioni provinciali, dei comitati di patronato e soprattutto del presidente dell'amministrazione provinciale, io devo far presente — è un problema che in sede di emendamenti può anche eventualmente venire discusso — che il Governo ha preso una posizione, e che l'altro ramo del Parlamento ha già dato la sua approvazione, e in proposito devo esprimere anche qui alcune considerazioni che non mi sembrano prive di fondamento se vengono viste, esaminate, guardate con una certa obiettività. Prima di tutto il presidente dell'amministrazione provinciale è già un organo elettivo e come tale è rappresentante diretto della collettività. Quindi non si tratta di una persona presa dall'alto e messa lì; no, perchè rappresenta una collettività, la collettività di una provincia, in quanto è eletto, e quindi ha requisiti e caratteristiche di cui dobbiamo tener conto. Tra l'altro debbo dire che la provincia, tra i suoi compiti istituzionali, ha anche l'assistenza agli illegittimi. (*Interruzione del senatore Fabiani*). Ho sentito su questo argomento ieri il discorso molto interessante del senatore Gatto ed alcune considerazioni peraltro giuste della collega Minella. Ora, quando nella persona del presidente della provincia è riunita anche la qualifica di presidente dell'ONMI, al livello provinciale, mi sembra che siano assolti adeguatamente i necessari compiti di coordinamento e di raccordo tra le attività svolte ed operanti a livello provinciale da tutti gli organi. Dobbiamo cominciare a capire che bisogna trovare una unitarietà di azione nel campo assistenziale. L'assistenza deve essere uguale e unica per tutti, a prescindere dalla legittimità o illegittimità della nascita, criterio di distinzione aberrante e discriminatorio. Il coordinamento tra provincia ed ONMI, attraverso il presidente dell'amministrazione provinciale, potrà creare i presupposti e le condizioni affinché ad un certo punto ci sia unitarietà di direzione o per lo meno una visione globale dei problemi per quanto riguar-

da l'attività di cui ci stiamo occupando. (*Interruzione del senatore Perrino*).

Debbo anche dire che, volente o nolente, la amministrazione provinciale contribuisce con stanziamenti in bilancio piuttosto cospicui a fornire attrezzature e personale, a fornire cioè tutta una serie di capitali fissi e mobili che contribuiscono ad aiutare la ONMI. Ed allora vi faccio questo quesito che mi sembra estremamente importante: se il presidente della provincia è elettivo e quindi rappresenta una collettività, se la provincia col proprio bilancio aiuta l'ONMI con personale ed attrezzature...

GIUNTOLI GRAZIUCCIA. E riceve 4 miliardi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. La prego, mi faccia finire e vedrà che vengo a questo punto. Faccio un quesito a questa Assemblea: se domani in un Consiglio provinciale si elegge una persona al di fuori del presidente della provincia, per quello che rappresenta, per quello che la provincia in realtà dà, a me sembra un esautoramento tale da creare dei dissensi e degli squilibri estremamente gravi e tali da vanificare probabilmente l'Opera e l'attività di questi comitati provinciali. Quindi, prima di presentare questo emendamento, la questione va vista con estrema obiettività se non si vuole veramente ritornare a quell'immobilismo che, secondo me, non soltanto è una remora, ma è l'elemento negativo più importante per cui talvolta certe critiche rivolte all'ONMI hanno una loro ragion d'essere.

A questo punto però è anche doveroso domandarsi: veramente l'ONMI non ha fatto niente? Perchè su questo bisogna anche discutere ed è giusto che il Senato ne sia informato. Per quanto riguarda l'attività svolta si deve rilevare che l'ente intanto viene a contatto ogni anno con circa 2 milioni di famiglie nei tre principali settori di attività; dico 2 milioni di famiglie, e quindi in media circa 6 milioni di persone, cioè una ampia fascia della collettività nazionale. I principali settori di attività sono la consulenza pediatrica, ginecologica, ostetri-

ca, dermoceltica, medico-psico-pedagogica, cioè servizi di medicina preventiva e di educazione sanitaria offerti gratuitamente a tutta la Nazione, più capillarizzati tra le classi popolari e nelle zone periferiche, affinché gestazione, allevamento, sviluppo fisico e psichico si svolgano nel modo migliore secondo le ultime indicazioni della scienza. Una rete di assistenti sociali e soprattutto di assistenti sanitarie visitatrici raggiunge ogni casa e la tiene in contatto con le comunità locali. La consegna del libretto sanitario da zero a sei anni a tutti i nuovi nati ha modernamente rinnovato questo servizio. I consultori dell'ONMI sono complessivamente oltre 9 mila, di cui 6247 pediatri, 2500 materni, 293 dermoceltici, oltre a 92 centri psicopedagogici e hanno circa 4 milioni di visite all'anno, di cui 1 milione 150 mila prime visite. I medici specialisti a rapporto professionale, pur essendo retribuiti in maniera modestissima, si impegnano con ammirevole dedizione, e la spesa complessiva è di circa 4 miliardi e 500 milioni. L'ONMI interviene direttamente o indirettamente erogando soccorsi a domicilio, accogliendo i bambini nei suoi istituti, disponendone il ricovero presso altri, sollecitando gli enti assistenziali di competenza per impedire l'abbandono materiale e morale delle madri, soprattutto gestanti nubili, e dei minori anche illegittimi. Per questi anzi sopporta un grave onere finanziario, sia perchè corrisponde all'amministrazione provinciale preposta all'assistenza degli illegittimi un terzo delle spese — come lei giustamente indicava, senatrice Giuntoli — dei brefotrofi, sia perchè tutta l'assistenza degli illegittimi in abbandono al di sopra dei 15 anni, ricade sull'Opera nazionale maternità e infanzia. La ONMI, per legge, ha il compito di controllare gli istituti educativi e assistenziali e lo esercita visitandoli con *équipes* costituite dal medico e dall'assistente sociale. Se alle sue segnalazioni e ai suoi richiami non corrisponde un adeguato miglioramento ciò non è da imputare all'Opera nazionale maternità e infanzia, che tra enormi difficoltà fa coscientemente la sua parte, ma alla irrazionalità e all'anarchia del sistema assistenziale italiano.

Spesa complessiva per madri e minori in abbandono: 7 miliardi e 700 milioni di cui 3 miliardi e 500 milioni come concorso alle provincie per gli illegittimi. Quest'ultima voce nel giro di pochi anni si è quintuplicata pur non essendo aumentato il numero delle unità assistite, e gli illegittimi in vario modo assistiti sono circa 120 mila.

Vi è poi il settore riguardante gli asili nido per i figli delle lavoratrici da zero a tre anni. Si tratta di un settore di grande interesse sociale. È chiaro infatti che man mano che lo sviluppo economico e produttivo del Paese impegna in quantità sempre maggiore l'opera femminile, l'asilo-nido diventa uno degli aspetti più importanti per quanto riguarda l'assistenza all'infanzia. Si tratta quindi di un settore di grande interesse sociale oltre che psico-pedagogico. L'abbandono dei piccoli mentre i genitori lavorano è causa di gravi pericoli non solo per la loro incolumità, ma soprattutto per la loro crescita serena ed equilibrata, e per questo il piano quinquennale di sviluppo annuncia per gli asili-nido la spesa di 186 miliardi in cinque anni.

L'ONMI, pur destinando a questo scopo la metà del suo bilancio, non ha potuto spendere nel 1965 più di 13 miliardi, compresa l'assistenza medica e la spesa per gli immobili, introitando circa 750 milioni per contributi dai datori di lavoro e dalle famiglie e circa 350 milioni dagli enti locali.

I nidi dell'ONMI sono quanto mai apprezzati e ricercati per la cura posta nel rendere attraenti i locali, nell'impiegare personale qualificato (pediatri, vigilatrici, eccetera). A questo proposito io posso testimoniare che quanto sono andato dicendo risponde a verità, perchè ho avuto cura di visitare diverse provincie e diverse regioni del nostro Paese e devo dire che, per quel che ho visto, soprattutto nei consultori pediatrici, si tratta di locali che rispondono alle esigenze e alle concezioni moderne, di cui l'ONMI è stata l'interprete e l'espressione più concreta.

Nei Paesi moderni gli istituti che si interessano dell'assistenza all'infanzia hanno un introito in termini di retta, mentre l'ONMI riceve ben poco, perchè coloro che inseriscono ragazzi negli asili-nido, pur avendo un

reddito imponibile piuttosto elevato ai fini della ricchezza mobile, pagano un'inezia: su 100 mila lire il 7 per cento al massimo, cioè 7 mila lire il mese, comprensive delle spese di custodia, uso di materiali, indumenti, refezioni, eccetera.

Bisogna inoltre considerare un altro aspetto estremamente importante, che investe anche i rapporti tra gli stessi coniugi. Oggi la madre giovane è inserita in una società assai diversa da quella di venti o trenta anni fa in cui la vita della madre (a cominciare dalle madri della mia generazione) era una vita di rinunce. Oggi la giovane sposa che lavora tutto il giorno ha anche necessità di momenti di spensieratezza, ha anche bisogno di andare con il proprio marito a divertirsi un po', ma talvolta questo non è possibile perchè non vi è un'organizzazione capace di dar loro sicurezza per il bambino, e così si creano nell'ambito della famiglia alcuni screzi, alcuni dissapori che, se poi si trasformano in dissensi gravi, possono portare a tutte le conseguenze che voi ben conoscete.

Pertanto, anche su questo piano l'assistenza all'infanzia è uno strumento che indirettamente partecipa al consolidamento dei vincoli familiari, soprattutto fra i coniugi.

Oggi non è in discussione il problema se l'ONMI debba essere abolita o se l'assistenza all'infanzia debba essere attribuita agli enti locali o ad unità sanitarie locali. Questo veramente non ha alcun senso, perchè oggi si discute di una legge, che spero questa Assemblea accoglierà, per ricondurre a democraticità tutti gli organi che devono regolare l'attività dell'ONMI. Questo è, secondo me, un passo assai importante, e devo dire con molta spregiudicatezza che, secondo le mie opinioni personali, sarà estremamente difficile che in questa legislatura in cui, nel campo sanitario, dobbiamo affrontare la riforma ospedaliera, la riforma degli ospedali psichiatrici e dell'Istituto superiore di sanità, si possa attuare anche una profonda riforma dell'assistenza sanitaria all'infanzia. Ma per il fatto stesso che ci troviamo di fronte a problemi imponenti, è bene che per lo meno ci siano organi democratici periferici con la partecipazione di eletti che, insieme al consiglio centrale, finalmente consentano una

maggiore efficienza e anche una più razionale utilizzazione dei fondi che vengono erogati dallo Stato.

In sostanza, questo è il problema sul quale questa Assemblea dovrà decidere. Riconfermo che questa non è una riforma, ma un primo passo che si armonizza con i principi generali che regolano la nostra democrazia e che mira anche a dare una maggiore efficienza e un maggior controllo all'Opera.

A questo punto devo risponderle, senatore Pace, circa la questione della gratuità. Lei comprende che, quando si comincia a dover amministrare oltre 22 miliardi, e ad avere un'organizzazione periferica con 9000 consultori pediatrici e tante altre cose, la gratuità, in questi lumi di luna, non è una cosa molto facile. La stessa Corte dei conti non respinge oggi questa necessità. Tale organo di controllo auspica infatti una espressa disciplina della materia relativa alla retribuzione delle cariche sociali. Il che significa che oggi pensare che il presidente dell'ONMI o coloro che si interessano dell'Opera perifericamente, a livello provinciale e comunale, non possano neppure aver un rimborso spese *una tantum*, non è praticamente possibile. Si tratta di regolare in modo equo la materia, ma pensare alla gratuità assoluta, quando i soggetti che si interessano di questo complesso e difficile aspetto del settore sanitario sono costretti a spendere molte ore al giorno, mi sembra che sia un essere fuori dal mondo e dalle esigenze che oggi la vita richiede a tutti noi.

Onorevoli colleghi, con queste considerazioni e per quel che vuol significare la legge, io spero che questa autorevole Assemblea vorrà accogliere il disegno di legge che il Governo ha presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

B O N A F I N I , f. f. relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A F I N I , f. f. relatore. Signor Presidente, vorrei pregarla di tenere in consi-

derazione che, avendo sostituito, come relatore, la senatrice Nenni, sono preparato a rispondere anche agli emendamenti. Non vorrei che il rinvio della discussione a domani fosse determinato dalla preoccupazione...

PRESIDENTE. Si pensava di dover andare avanti con la discussione generale fino ad oltre le 20, come il solito. Alcuni oratori iscritti, però, si sono ritirati e quindi molti dei colleghi, che erano stati avvertiti che l'esame degli articoli avrebbe avuto inizio domani, non sono ora presenti.

BONAFINI, f. f. relatore. Scusi, signor Presidente, ma sono appena le 19,30.

PRESIDENTE Ritengo, che sarebbe indelicato proseguire i lavori nei confronti dei colleghi che sapevano che la discussione degli articoli avrebbe avuto luogo domani.

BONAFINI, f. f. relatore. Chi ha detto questo? Vengo a conoscere solo in questo momento tale decisione e devo dichiarare la mia sorpresa per il fatto che si interrompano i lavori alle 19,30.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

NENCIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento ad una nota del *Financial Times* del 23 novembre 1966, nella rubrica *European News*, secondo cui l'ingegner Imbriani Longo Presidente della Banca nazionale del lavoro, il ragionier Celeste Guadagnini, Direttore generale e l'ingegner Ettore Lolli Vice Direttore generale hanno rassegnato simultaneamente le dimissioni per protestare contro un tentativo del Partito socialista di imporre alla maggiore Banca italiana, che è la maggiore d'Europa dopo la *Barclay Bank*, un nuovo direttore generale di sua scelta ed estrazione;

alla notizia circa la possibilità di dimissioni del dottor Guido Carli Governatore della Banca d'Italia;

ad una riunione del comitato interministeriale del credito avente per oggetto l'esame della situazione che si è venuta a creare;

al fatto che la notizia accolta anche vistosamente sulla stampa svizzera era già trapelata negli ambienti bancari e finanziari europei al momento della nomina del Consiglio di amministrazione della Banca nel quale era stato chiamato, come rappresentante del tesoro, un elemento avente con la Banca stessa rapporti contenziosi e nel quale erano confluiti, tra i rappresentanti degli enti di cui allo Statuto, anche un Presidente in prima persona e precisamente l'ex senatore socialista Presidente dell'INAIL avvocato Sansone;

poichè vi è un tentativo, ormai già in atto, nelle nomine dei consigli di amministrazione di elementi squisitamente politici secondo una nuova dosimetria politica, con prevalenza del Partito socialista unificato,

l'interpellante chiede di conoscere se i fatti corrispondano a verità ed in tal caso quale significato può avere una perplessa e reticente smentita apparsa sui quotidiani, attraverso un comunicato ANSA.

Quali provvedimenti intenda prendere con urgenza per ristabilire un equilibrio tecnico e finanziario in Istituti che non possono essere, per la loro natura e per le loro funzioni, oggetto di valutazioni meramente politiche. (528)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date all'INPS, che risulterebbe averle da diversi mesi richieste, per l'ap-

plicazione dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (pensione di anzianità), nei riguardi dei lavoratori agricoli.

Se non ritenga il Ministro, dopo diciassette mesi dalla emanazione della legge n. 903 del 1965, che il ritardato adempimento delle norme sopraricordate sia palese violazione di un legittimo diritto dei lavoratori agricoli che hanno maturato le condizioni per ottenere la pensione di anzianità. (1520)

LESSONA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere: dal primo se le conclusioni dell'inchiesta svolta dagli inviati speciali del settimanale inglese *Sunday Times* rispondano a verità, poichè esse sarebbero di una gravità estrema attribuendo, per l'inondazione di Firenze, gravi responsabilità ai funzionari dell'Enel e del Genio civile;

dal secondo se i giudizi contenuti nella stessa inchiesta nei riguardi del Prefetto di Firenze siano da ritenersi validi;

da entrambi quali provvedimenti intendano adottare qualora i fatti denunciati rispondano a verità. (1521)

AUDISIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se ritengono di intervenire adeguatamente presso le amministrazioni locali, soprattutto delle grandi città, con aiuti e suggerimenti atti ad affrontare e migliorare la preoccupante situazione del traffico.

Considerati, nella concreta risultante dei fatti, tutti i tentativi fin qui operati, preoccupato per la mancata visione d'insieme del fenomeno e dell'assenza di una seria prospettiva, che implicano di per se stesse il sovrapporsi di nuove difficoltà nella già pesante eredità per la futura generazione, l'interrogante ritiene che il problema debba essere affrontato con costruttiva decisione, avvalendosi di tutti gli studi, indicazioni ed esperienze tratte anche dal campo internazionale. (1522)

ZELIOLI LANZINI, MONTINI, ZONCA, BUSSI, ZANE, ROSATI. — *Al Ministro del*

turismo e dello spettacolo. — Gli interroganti, preoccupati del dilagare del vizio, che indipendentemente da ogni ideologia politica, tra i minorenni lascia tracce indelebili che in definitiva si riflettono in tutti i settori della vita civica, chiedono come mai e su quali autorizzazioni siano stati impiegati ragazzi al di sotto dei 14 anni nella lavorazione di un film italiano, già in programmazione (regista Salce), che è stato vietato dalla Commissione di revisione ai minori di quattordici anni.

Nel film sono scene erotiche e lascive e intuitivamente non adatte alla sensibilità degli adolescenti che vi partecipano e che per necessità di lavorazione hanno dovuto ripetere le prove innumerevoli volte.

Se il Ministro non ritiene di richiamare o far richiamare l'attenzione dei componenti la Commissione di revisione dei film a salvaguardia della pubblica decenza e più che tutto a difesa morale dei giovanissimi, fiore e speranza delle nuove generazioni. (1523)

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il Preside dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri « B. Grimaldi » di Catanzaro ha notificato ai genitori di circa mille studenti frequentanti l'Istituto la punizione inflitta ai loro figli dal Collegio dei professori, riunito in seduta plenaria il 14 novembre 1966, di cui all'articolo 19, lettera d), del vigente regolamento 4 maggio 1925, n. 653, che comporta la perdita per gli alunni del beneficio dell'esonero dalle tasse scolastiche e della borsa di studio (nella lettera manca la specificazione dei motivi che hanno determinato la punizione medesima); e — in caso affermativo — se non intenda intervenire immediatamente con iniziative che riformino il provvedimento preso sulla base di una interpretazione non corretta del citato regolamento ormai superato, e che assuma carattere vessatorio nei confronti delle famiglie — in quanto irrogato sulla base della lettera d) dell'articolo 19 anzichè sulla base della lettera c) — e che stabiliscano un democratico rapporto tra gli organi dirigenti del suddetto Istituto e gli studenti, ai

quali non debbono applicarsi provvedimenti draconiani e discriminatori (tra l'altro non adottati da alcun istituto della Regione) anche nell'ipotesi che essi abbiano esercitato il diritto di manifestare civilmente, con l'astensione dalle lezioni, per il problema relativo all'istituzione dell'Università in Calabria, tante volte promessa e non ancora realizzata, e la cui mancanza comporta per le famiglie degli studenti sacrifici economici enormi e addirittura la rinuncia da parte dei diplomandi ad attingere i livelli più alti degli studi secondo il dettato dell'articolo 34 della Costituzione; infine se non ritenga che la situazione dell'Istituto « B. Grimaldi », ove pare che siano frequenti i provvedimenti disciplinari collettivi e indiscriminati, non giustificati assolutamente per le note gravi carenze in cui versano gli istituti tecnici, debba essere fatta oggetto di inchiesta. (1524)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

STEFANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per essere informato sullo studio predisposto dalla Italconsul per conto della Comunità economica europea concernente la realizzazione di un « complesso integrato » di aziende nel settore dell'industria meccanica in Puglia, e, precisamente, nel « triangolo industriale Bari-Taranto-Brindisi ».

In particolare per conoscere:

quali ambienti economici nazionali ed internazionali sono interessati;

quali imprese pubbliche o private hanno finora espresso concreta accettazione;

la localizzazione particolareggiata ove dovrà sorgere il « complesso »;

la produzione destinata al mercato ed il numero delle aziende principali;

il numero delle industrie sussidiarie ed ausiliarie;

l'ammontare degli investimenti;

i posti di lavoro previsti;

i tempi di attuazione del progetto;

se la Cassa per il Mezzogiorno ha preso impegni di adempimenti sul piano delle realizzazioni infrastrutturali e, nel caso affermativo, il costo di tali opere;

gli eventuali impegni assunti o che si intendono assumere intesi a creare condizioni agevolatrici diverse da quelle consentite dalle attuali disposizioni inerenti i prestiti ed i contributi a fondo perduto alle imprese che realizzano investimenti industriali nel Sud;

come è considerata dal Governo la suddetta iniziativa — definita da alcuni quale atto inteso a che il « polo pugliese » sorga come una realizzazione economica internazionale — anche in rapporto alla programmazione nel sud e alle necessità delle zone di « abbandono » tenuto conto che la predetta iniziativa assorbirà altre risorse della Cassa per il Mezzogiorno. (5470)

STEFANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per affrontare con mezzi adeguati la grave situazione che si è venuta a determinare in molti comuni della provincia di Bari in seguito al nubifragio che su di essi ha imperversato nei primi giorni del mese di novembre 1966. (5471)

BELLISARIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale gli Organi superiori del Ministero di grazia e giustizia avrebbero deciso di ridurre di alcune unità l'organico dei magistrati del Tribunale di Avezzano.

L'interrogante fa notare che tale notizia ha suscitato vivo allarme e grande preoccupazione non solo in seno agli ambienti giudiziari della Provincia, ma anche in seno alle popolazioni dell'intero circondario del Tribunale di Avezzano, le quali paventano che l'annunciata riduzione dell'organico dei magistrati possa generare gravi ritardi o disfunzioni nell'Amministrazione della giustizia, data l'abbondanza del contenzioso in

rapporto al rilevante numero degli abitanti del medesimo circondario.

L'interrogante richiama, inoltre, l'attenzione del Ministro sulla circostanza particolare per cui, data la recente riduzione della circoscrizione giudiziaria dipendente dal Tribunale di Avezzano in seguito alla soppressione delle Preture di Carsoli e di Gioia dei Marsi, la nuova riduzione preannunciata verrebbe ad aggravare una situazione già estremamente critica. (5472)

PICARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle disastrose condizioni in cui si trova il tratto ferroviario S. Cataldo-Canicattì e Canicattì-Gela per l'armamento logoro e vecchio che costringe al forzato rallentamento i convogli ferroviari causando notevoli ritardi già da lungo tempo;

e se non ritenga, anche in considerazione dell'importanza di comunicazione che riveste tale tratto ferroviario data la carenza di rete stradale e per la salvaguardia dei viaggiatori e del personale, provvedere urgentemente alla completa revisione e sistemazione del tratto ferroviario in oggetto. (5473)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare i gravissimi danni provocati dai violenti nubifragi dei giorni 3 e 4 novembre 1966 abbattutisi sulla zona nord della provincia di Caltanissetta e precisamente nella zona di Mussomeli Sutura Bompensiere. (5474)

MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non sia giusto, sulla base dei dati oggettivi già fatti conoscere dai comuni interessati e degli altri forniti o che possono essere forniti dagli Uffici periferici dello Stato, promuovere ad

iniziativa dei Ministri competenti la inclusione nell'elenco dei comuni della provincia di Pisa, colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, i comuni di Vicopisano (Cascina) e Casini i cui territori sono stati parzialmente inondati dallo straripamento dell'Arno, il comune di Calci, inondato dallo straripamento del torrente Zambra, il comune di Monteverde Marittimo colpito dallo straripamento del fiume Cornia, i comuni di Pomarance, Montecatini V. C., Guardistallo, Riparbella Montescudaio, nei territori dei quali sono stati registrati ingenti danni a causa dello straripamento del fiume Cecina. (5475)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 24 novembre 1966

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 24 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) (1812) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio in itinere (1748) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (Approvato dalla 8ª Commis-

sione permanente della Camera dei deputati).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 (1729).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità firmata a Parigi il 10 settembre 1964 (1774).

6. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di

cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

La seduta è tolta (*ore* 19,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari